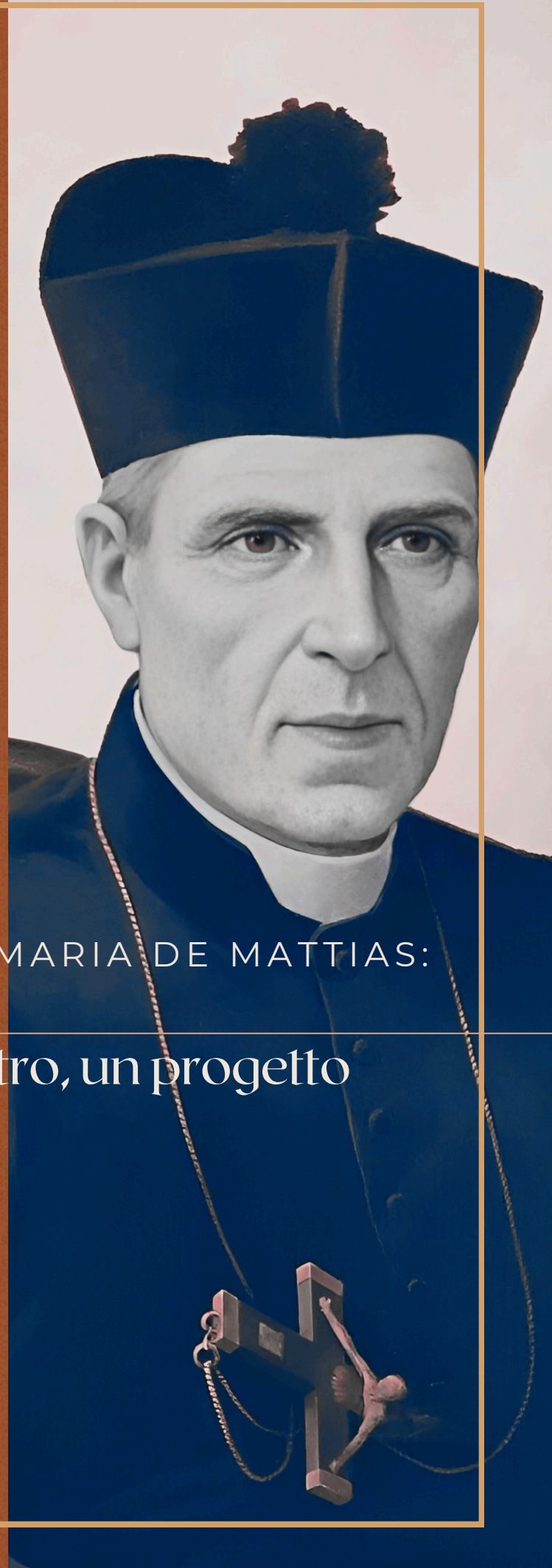
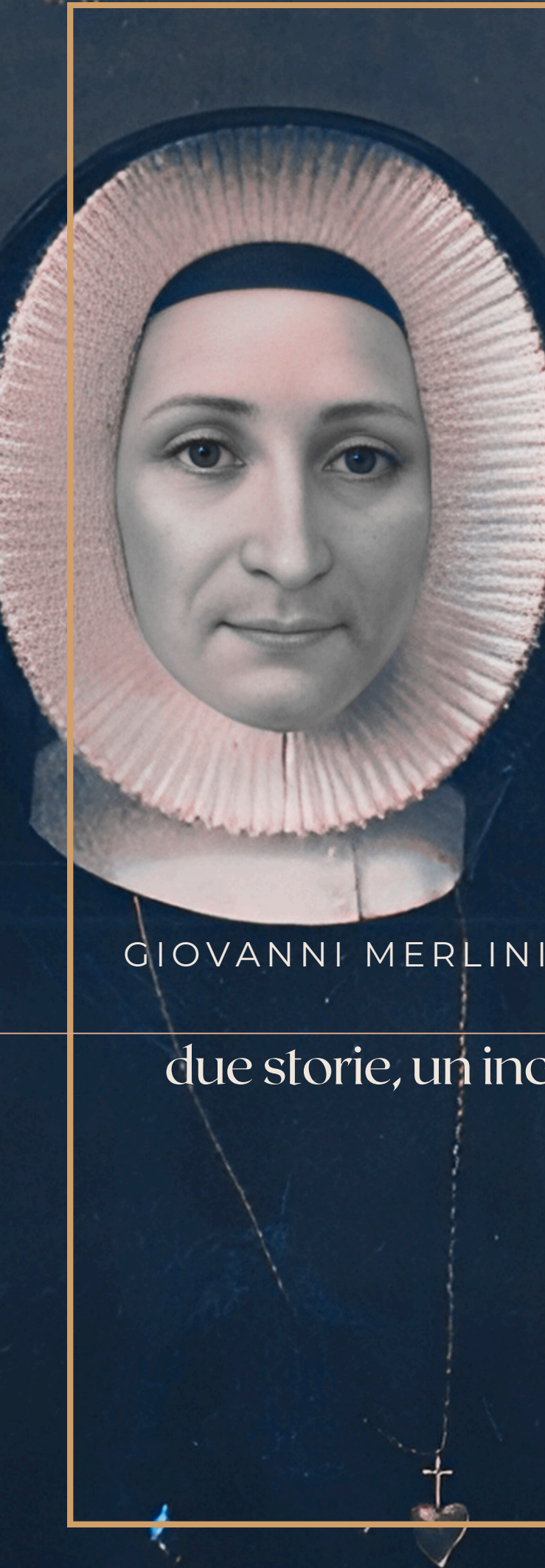




GIOVANNI MERLINI E MARIA DE MATTIAS:

due storie, un incontro, un progetto

Indice

Nadia Coppa ASC, Emanuele Lupi CPPS, PREMESSA

Anna Grazia Di Liddo ASC, GIOVANNI MERLINI e MARIA DE MATTIAS: due storie, un incontro, un progetto

Mario Proietti CPPS, GIOVANNI MERLINI “l’uomo dell’ordinario nello straordinario”

Giovanni Francilia CPPS, GIOVANNI MERLINI: l’arte di governo

Emilia Salvi ASC, GIOVANNI MERLINI: l’arte del discernimento

Sr Nadia Coppa, ASC

PREMESSA

Come Curie Generali delle Adoratrici del Sangue di Cristo e dei Missionari del Preziosissimo Sangue, presentiamo con gioia questo testo che raccoglie i contributi offerti durante la tavola rotonda organizzata in occasione del Triduo in preparazione del 150° del transito di don Giovanni Merlini celebrato il 12 gennaio 2023.

Con gratitudine e in spirito sinodale, abbiamo scelto di proporre alle due Congregazioni, uno spazio sacro di ascolto e condivisione che, non solo ci ha permesso di valorizzare e riconoscere la grandezza umana e spirituale di don Giovanni Merlini, ma di riassaporare la ricchezza delle origini sante delle due Congregazioni. E' stata una reale opportunità per le Adoratrici del Sangue di Cristo e i Missionari del Preziosissimo Sangue di ritrovarsi in novità e di riscoprire il gusto di una santità possibile trasmessa a noi, come eredità, dalle figure eroiche e profetiche che sono state i pilastri della nostra storia santa.

Come Curie Generali delle Adoratrici del Sangue di Cristo e dei Missionari del Preziosissimo Sangue, presentiamo con gioia questo testo che raccoglie i contributi offerti durante la tavola rotonda organizzata in occasione del Triduo in preparazione del 150° del transito di don Giovanni Merlini celebrato il 12 gennaio 2023.

Con gratitudine e in spirito sinodale, abbiamo scelto di proporre alle due Congregazioni, uno spazio sacro di ascolto e condivisione che, non solo ci ha permesso di valorizzare e riconoscere la grandezza umana e spirituale di don Giovanni Merlini, ma di riassaporare la ricchezza delle origini sante delle due Congregazioni. E' stata una reale opportunità per le Adoratrici del Sangue di Cristo e i Missionari del Preziosissimo Sangue di ritrovarsi in novità e di riscoprire il gusto di una santità possibile trasmessa a noi, come eredità, dalle figure eroiche e profetiche che sono state i pilastri della nostra storia santa.

Emanuele Lupi, CPPS

I contributi offerti dai relatori/trici durante la tavola rotonda e riportati integralmente in questo testo, sono finalizzati ad esplorare aspetti molto comuni della vita di don Giovanni Merlini per lasciarci

rinnovare da elementi importanti anche per il nostro quotidiano cammino di trasformazione.

La conoscenza della vita e delle virtù del Venerabile ci aiutano a considerare la sua grandezza umana, l'importanza delle sue scelte, l'attenzione costante ai bisogni degli altri e la determinazione a discernere in ogni cosa la Volontà di Dio. «Desidero solo la volontà di Dio, e questa mi basta», era solito ripetere. Con la testimonianza di umiltà e di servizio don Giovanni ha saputo “trasformare l'ordinario in straordinario” rendendo la sua vita una luminosa presenza e incoraggiando lo stesso cammino di trasfigurazione anche in tante altre persone a cui ha indicato la via della santità.

Tra queste persone c'è sicuramente Santa Maria De Mattias che don Giovanni ha sostenuto e accompagnato aiutandola nel far emergere il meglio di sé.

Un aspetto importante della conoscenza del venerabile don Giovanni Merlini è la disponibilità alla Grazia: egli ha potuto essere strumento di Dio perché ha lasciato che lo Spirito Santo agisse per primo nella sua vita personale. Don Mario Proietti, CPPS – nella sua relazione – sottolinea molto bene questo aspetto basilare per un vero cammino di santità: don Giovanni ha vissuto pienamente la sua umanità e con radicalità ha abbracciato il Vangelo vivendo il comandamento centrale della carità. Attraverso una vita semplice e la fede concreta ed essenziale ha incarnato lo spirito delle beatitudini, delineando il volto del Maestro che tutti siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita. “Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno”.

(n.14)

Santa Maria De Mattias e Don Giovanni Merlini hanno condiviso questa chiamata alla santità e si sono impegnati per realizzare, nel loro cammino terreno, la conformazione al Cristo Crocifisso.

Don Giovanni è un «santo della porta accanto» - ripete più volte don Mario - perché ha accettato i limiti, le sue fragilità, superandosi con l'ascesi, ha scelto di condividere il Vangelo, di camminare con gli altri e di riflettere la presenza di Dio, il profumo di Cristo. Intimamente unito a Gesù Crocifisso si è lasciato assimilare a Lui. «Dinanzi a Dio siamo come siamo!». Questa era l'esclamazione che il venerabile servo di Dio, don Giovanni Merlini ripeteva a santa Maria De Mattias. Uomo saggio e sapiente, che ha vissuto nell'adempimento quotidiano della volontà di Dio e ha testimoniato l'amore del Padre che nel Sangue del Figlio ha redento il mondo.

Don Giovanni Francilia, CPPS ci ha aiutato a riflettere sulla grandezza di Don Giovanni Merlini, come Moderatore Generale della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, evidenziando l'approccio razionale, estremamente concreto, semplice e aderente alla vita che caratterizzava il suo stile di governo. Le sue capacità di guida carismatica e organizzativa, l'attenzione riservata ai dettagli, la scrupolosità e la ricerca dell'ordine, per dare stabilità e consistenza alle scelte, hanno permesso il consolidamento delle due Congregazioni che, nei solchi della storia stanno accompagnando il popolo di Dio e favorendo la crescita del Regno. Dobbiamo riconoscere l'impegno assiduo che Don Giovanni Merlini abbia nel sostenere le due Congregazioni favorendo uno stile di governo risoluto e fermo, ma al contempo trasmettendo la convinzione della cura delle relazioni intessute di misericordia e di attenzione come via per crescere nella comunione e nella fraternità.

SEGUIRE L'AGNELLO
OVUNQUE VADA

Sr Anna Grazia Di Liddo, ASC ci presenta, con pennellate di squisita tenerezza, la relazione tra don Giovanni Merlini e Maria De Mattias: un unico progetto, un unico sogno: la conformazione a Cristo e la santificazione delle anime redente dal Sangue Prezioso di Gesù. Il segreto che alimentava questo loro rapporto era il comune desiderio di camminare insieme verso Dio, nella piena libertà e nella comunione stabilita dal Sangue di Cristo, versato per amore e contemplato come mistero della redenzione.

Grazie alla guida spirituale di Don Giovanni, Maria De Mattias è cresciuta non soltanto spiritualmente, raggiungendo le alte vette dell'oblatività pasquale, ma anche umanamente riuscendo a sviluppare delle potenzialità che l'hanno resa donna coraggiosa ed intraprendente, capace di predicare con audacia profetica, guidare con saggezza altre donne e sostenere con determinazione la nascente e fiorente comunità.

Leggendo la descrizione che ne fa Sr Anna Grazia, riusciamo ad assaporare in novità la bellezza di questo rapporto: lui, paternamente, si preoccupava con premura di lei e lei, con gratitudine e amore filiale, lo ricambiava. Maria De Mattias riteneva che la volontà di Dio le venisse dalle parole del suo direttore spirituale riconosciuto intermediario di cui lo Spirito Santo si serviva per portare avanti l'opera di Dio. Quella di santa Maria De Mattias con don Giovanni Merlini è stata un'esperienza di accompagnamento spirituale illuminata e fruttuosa, che può aiutare ognuno di noi in questo tempo confuso e incerto che stiamo attraversando. Don Giovanni è stato un riflesso della presenza di Dio per il cammino di perfezione di Maria De Mattias e di tutti coloro che lo hanno incontrato.

Per le Adoratrici del Sangue di Cristo celebrare don Giovanni Merlini è un'opportunità molto bella per riconoscere la grandezza umana e spirituale di questo amico di Dio, ma affermare il valore della sua presenza, non solo nella maturazione carismatica e spirituale di Santa Maria De Mattias, ma anche per le prime adoratrici e per il nascente istituto.

Da don Giovanni vogliamo imparare l'arte del discernimento - come suggerito dall'interessante e dinamico contributo di Sr Emilia Salvi, ASC - "inteso quel continuo processo di riconoscimento e di scelta del bene. Queste operazioni sono tutt'altro che facili visto che il bene, nella vita quotidiana, lo troviamo inesorabilmente mescolato al male". Nei discernimenti da compiere, don Giovanni si poneva sempre alla ricerca della "volontà di Dio" e il Vangelo, ponendolo a confronto con l'amore misericordioso di Dio lo ha orientato sempre verso la comunione con tutti e verso la necessità di costruire relazioni comunionali. Per questo, don Giovanni Merlini è stato un grande tessitore di comunione ed è un modello per tutti noi chiamati a camminare con gli altri e a includere tutti in alleanza soprattutto in questo tempo storico in cui, sollecitate da Papa Francesco, siamo incoraggiati ad individuare modalità nuove di stare in relazione.

Con gratitudine, vi consegniamo questo testo, perché nella sua semplicità ed essenzialità, continui a far riecheggiare le Glorie del Sangue Prezioso che compie prodigi in coloro che si lasciano trasformare dalla sua azione riconciliante, sanante e santificatrice e possa essere uno strumento di approfondimento per cammini personali e comunitari.

CAMMINARE INSIEME VERSO DIO

GIOVANNI MERLINI

Non è mia intenzione mettere in luce qualcosa di nuovo, perché la novità appartiene sempre a Dio, ma è un ricordare, a me stessa e a voi, che Dio compie la sua storia con gli uomini, per mezzo di uomini e mostra il suo volto attraverso gli uomini. Benevolenza che MDM e GM hanno saputo esprimere lungo tutta la loro vita fino alla morte.

“Dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna”. Questa celebre frase viene attribuita alla scrittrice britannica Virginia Woolf e dedicata a quelle tante donne che in passato hanno contribuito al successo di uomini che la storia ricorda.

L'autrice ci fa notare che è molto difficile che una donna possa arrivare serenamente al successo professionale se non è supportata dall'altra metà.

“Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna...”, qualcuno la pensa così...

Io credo anche che i grandi uomini siano quelli che hanno compreso che le donne sono grandi ed è per questo che non possono stare dietro, ma accanto a condividere un sogno, una storia, un progetto, una strada, per cercare INSIEME un senso alla vita. INSIEME: parola d'ordine in questo tempo storico, per essere in tema di sinodalità.

Anna Grazia Di Liddo, ASC

DUE STORIE, UN INCONTRO, UN PROGETTO

MARIA DE MATTIAS

Maria De Mattias non ha avuto da sé l'idea di fondare una congregazione, e neppure ne aveva il desiderio, ma attraverso le circostanze storiche (richiesta del vescovo di maestre per Acuto) e mediazioni umane, progetto di Gaspare Del Bufalo e dell'Albertini di risvegliare nel popolo la fede che da una parte vede le missioni popolari e

dall'altra "la scuola con le maestre perché l'ignoranza è cattiva consigliere come la fame" e la mediazione del Merlini come guida, ne ha avvertito la chiamata e l'ha accolta rispondendo così all'esigenza di donazione totale a Dio e al prossimo che avvertiva dentro di sé.

A distanza di 4 anni, siamo nel 1837, e il novello istituto comincia a prendere forma; la giovane Maria precisa a Mons. Vincenzo Annovazzi che l'istituto nascente "è tutto diretto per la vita cristiana, morale e civile, per mezzo della quale si spera la RIFORMA DEL MONDO"[1].

La "riforma del mondo", un sogno ardito, un progetto che MDM eredita da GM ed egli da Gaspare del Bufalo, il grande ispiratore dei due istituti dedicati al Prez.mo Sanguè, il "nostro venerabile Padre"[2] come lo chiama Giovanni Merlini. La forza motrice dell'opera della riforma, cioè la conversione dell'uomo è nel Sanguè di Gesù. Quindi non si può comprendere, conoscere Maria De Mattias senza il Merlini e questi senza Gaspare Del Bufalo. Tutto ciò che di eccelso fu concepito da Gaspare, il Merlini lo realizzò al maschile e Maria De Mattias al femminile. Sembrano, per dirla con un'immagine, un trittico, dei vasi comunicanti in cui la linfa parte dalla radice e ad essa ritorna: il Vangelo.

Dove maggiore è l'impossibile, fa capolino una fede direi comunitaria: di Gaspare Del Bufalo, di Don Giovanni Merlini, di Maria De Mattias, dei primi missionari, delle prime sorelle. Sembra quasi che tutti insieme abbiano dato carta bianca a Dio, desiderando fare famiglia, costruire famiglia, quella dedicata al Prez.mo Sanguè, che avesse il sapore della comunione, della fraternità. In tutto questo don Giovanni, giovane missionario, appena trentenne, diventa esempio di fede incrollabile.

[1] Lett. MDM n. 18 "A mons. Vincenzo Annovazzi" 15 maggio 1838

[2] Lett. GM a MDM n. 216

MARIA DE MATTIAS



Don Giovanni Merlini dà proprio carta bianca a Dio perché realizzi il suo Progetto: siamo durante il periodo del brigantaggio, tutto è precario ma fa sua l'intuizione di Gaspare Del Bufalo di dar vita a una famiglia missionaria, apostolica femminile e questa si consolida sempre di più; ha bisogno di una donna che condivida l'idea e collabori nella sua realizzazione. Giovanni Merlini sa attendere ben 10 anni, prega e fa pregare, convinto com'è che Dio è all'opera, anche nel cuore della giovane Maria De Mattias.

Ma chi è Giovanni Merlini? Che rapporto c'è tra lui e Maria De Mattias?

Nel campo singolarmente interessante - e forse oggi un poco sottovalutato - dell'agiografia, che ci presenta nei santi i più autentici commenti del Vangelo, non è raro riscontrare sintonie e affinità significative. In questa luce vanno intesi i filoni di santità o le numerose scuole spirituali di cui è ricca la tradizione cattolica. Ma al di sopra di queste pur legittime e geniali interpretazioni di agiografi e studiosi, emergono sovente fra santi e santi relazioni, incontri, contatti nei quali non è possibile non vedere un piano divino. A volte si tratta di convergenze apostoliche, come fra Vincenzo De Paoli e Luisa De Marillac nel campo caritativo, in certi casi di unicità carismatiche che si effettuano in fondazioni parallele come in Francesco e Chiara d'Assisi, in Don Bosco e nella Mazzarello etc., talora di direzione spirituale come nel classico esempio di Francesco di Sales e della Baronessa De Chantal, nel nostro caso di Maria De Mattias e Giovanni Merlini. In questa luce piace accostarmi al rapporto storico-spirituale che, senza dubbio, intercorse fra il Venerabile Giovanni Merlini e S. Maria De Mattias Contemporanei, di territori geograficamente affini, lei di Vallecorsa, lui di Spoleto, si lanciano entrambi, mossi dall'Alto, nel campo fatidico dell'evangelizzazione, rispondendo in chiave carismatica a una chiara istanza storica di tipo provocatorio.

MERLINI



In questa luce piace accostarmi al rapporto storico-spirituale che, senza dubbio, intercorse fra il Venerabile Giovanni Merlini e S. Maria De Mattias Contemporanei, di territori geograficamente affini, lei di Vallecorsa, lui di Spoleto, si lanciano entrambi, mossi dall'Alto, nel campo fatidico dell'evangelizzazione, rispondendo in chiave carismatica a una chiara istanza storica di tipo provocatorio. Le difficoltà, le prove, i momenti di tenebre come gli interventi divini paiono ancora avvicinare le due figure. Riconosciamo d'altronde, per oggettività critica, non poche differenze, che confermano, una volta di più, la singolarità tipologica dei santi.

«Tutti a immagine di Dio, ci direbbe Origene, ma plasmati ad uno ad uno!». Il Merlini proviene dal popolo, è figlio di Luigi, un semplice droghiere, ... con una esperienza concreta di povertà vissuta, conquista il suo sacerdozio. Egli inoltre spicca, almeno come superiore, per una indubbia sicurezza temperamentale, per coraggio nelle decisioni, tenacia proverbialmente umbra, sulle orme del suo grande maestro Don Gaspare Del Bufalo; Maria De Mattias proviene, invece, da un ceto più aristocratico, il papà è il sindaco del paese. La sua scelta vocazionale, illuminata da un profondo senso di «missione» non è però scevra da incertezze. I due Istituti affini nella spiritualità, non mancano di aspetti assolutamente indipendenti.

Si completarono a vicenda, senza che l'uno intendesse mai prevalere sull'altro. GM accolse infatti nella sua essenza di uomo le qualità femminili di Maria De Mattias – tenerezza, sensibilità e pazienza la quale fece sue le doti maschili di cui Giovanni Merlini era custode: la forza fisica e morale, la razionalità e l'ordine delle cose. Ciascuna relazione affettiva tra uomo e donna dovrebbe porsi sull'esempio dei due santi: aperti entrambi, con equilibrio e serenità, alla comprensione dell'altro andarono scambiandosi vicendevolmente le ricchezze umane e morali di cui erano latori.

Le due istituzioni, pur vivendo ciascuna la propria identità seguendo ognuna la sua linea, furono sempre in grande relazione e Maria De Mattias ebbe da Giovanni Merlini tanto appoggio morale e spirituale. Storicamente, ci è dato di sapere con precisione quando Maria De Mattias e il Merlini si conobbero e incontrarono per la prima volta. Le fonti parlano della missione popolare che il venerabile, invitato da S. Gaspare, andò a predicare a Vallecorsa nella Quaresima del 1824, quando lui conta 29 anni e Maria De Mattias circa 19. Da questo momento Maria De Mattias si affida a Giovanni Merlini. Egli a sua volta prende in carico Maria De Mattias alla quale scriverà così a distanza di 43 anni, siamo nel 1863: "...il Venerabile (S. Gaspare) mi diceva che non prendessi altre direzioni perché avevo molto da fare, ma parlando di lei mi disse che avessi seguitato. Andiamo quindi innanzi senza sgomentarci".[1]

Attingere e approfondire allora le fonti della nostra storia è come inoltrarsi speditamente nei sentieri sicuri di strade già battute che attendono solo di essere ripercorse e il cui traguardo è Dio stesso.

L'esperienza della paternità divina accompagna la vita di Maria De Mattias sin da bambina, pare anzi di esprimersi con particolare sensibilità forse anche a motivo di suo papà Giovanni che con pazienza e tenerezza le legge i racconti della Scrittura. L'educazione cristiana di Maria De Mattias è curata dal suo papà. La Lett. 20 al venerabile, forse uno degli scritti più rappresentativi della sua esperienza e storia spirituale, ci consente di accedere con immediatezza al cuore della giovane Maria, che con la trasparenza di una donna cristiana autentica, inneggia e narra le meraviglie compiute in lei dal Signore.

La sua è la vocazione alla figliolanza "dell'Agnello immolato" che ci ha fatto conoscere quanto gli è costato il piantar la Chiesa: ingiurie, ...il Sangue, la vita"[2]

[1] Lett. GM a MDM n. 239 - 11 dic 1863

[2] Lett. GM a MDM n. 208 - 11 settembre 1862

È la grande consapevolezza di Maria De Mattias: si sente oggetto di un amore preferenziale ed esclusivo; la stessa chiamata alla sequela del Crocifisso, più che vocazione è, un'elezione amorosa di Dio verso di lei e le sue sorelle. Una chiamata, la sua, che le viene rivelata e a cui viene iniziata per mezzo di Giovanni Merlini; la paternità di Dio si incarna nel volto e nella sollecitudine del Merlini; la sua vocazione è custodita nello spirito della forma di vita di Gaspare e Giovanni Merlini.

Per Maria De Mattias la mediazione di Giovanni Merlini è il dono del Padre. Sa che non può farcela da sola, che la forza del suo essere donna vera è data dalla consapevolezza di non poter presumere di sé. Sa che la sua avventura evangelica è generata dal cuore di Giovanni Merlini e che sarà possibile solo se crescerà sotto la guida e grazie alla cura paterna di colui che è "colonna, nostra unica consolazione e sostegno dopo Dio" soleva dire Maria alle suore.

Si manifestano nella sua relazione con Dio e con il Venerabile tutti i connotati di una relazione permanente di figliolanza battesimale e vocazionale, i cui cammini le consentiranno aperture immense e universali alle dimensioni dell'alterità, della sororità, della sponsalità e della maternità. MDM rilegge la sua storia con lo stesso sguardo di Maria che canta il Magnificat perché rende grazie al suo Signore che "fece con noi la sua misericordia"[1]. La direzione spirituale di GM finalizzata a cercare sempre la "volontà di Dio", prepara Maria a dare corpo al progetto carismatico di Gaspare, la Riforma del mondo, aderendo al carisma che le è dato dallo Spirito Santo e GM conduce il suo cammino accompagnandola, affiancandola nelle decisioni, nel discernere lo stile da dare all'opera nascente, nel formare i primi membri, nel stabilire la finalità dell'opera,

nell'apertura delle comunità ma senza mai sostituirsi, senza alcuna forzatura, anzi la sostiene ma lascia sempre a lei la responsabilità della fondazione e la libertà nell'esercizio della sua missione di fondatrice, tutto con grande equilibrio e condito con gli ingredienti della quotidianità.

Negli scritti si coglie l'intensa ricerca della volontà di Dio negli eventi quotidiani. Nelle lettere del Merlini a Maria De Mattias è costante l'invito al discernimento prima di prendere qualsiasi decisione. Sono ricorrenti le espressioni "rimetto a lei la cosa; giudichi lei; si regoli; consideri la cosa ai piedi del Crocifisso; quali sono i suoi sentimenti su ciò; Gradirei conoscerli; lei ci faccia orazione e mi comunichi schiettamente il suo pensiero" Spesso il Merlini chiede: "Mi hanno detto che... È vero?"

"I suoi digiuni e le sue penitenze sono per quanto può la vita comune"[1]

"Consideri l'Istituto non com'è adesso, ma come sarà, e non limiti il pensiero ad Acuto, ma al grosso dell'Istituto medesimo. Certe cose variano secondo la comodità e i popoli, per cui nell'esaminare la Regola si figuri di avere case per ogni dove. Estenda il pensiero più che può."[2]

Giovanni Merlini risponde sempre incoraggiando, assicurando Maria De Mattias, invitandola a discernere lì dove lo ritiene necessario. Le lettere del Merlini a Maria sono uno splendido capolavoro di equilibrio alla base del quale c'è il principio secondo cui nell'esercizio quotidiano si temprà l'umanità nello stile del Vangelo. Un quotidiano fatto di attimi, di buon uso del tempo, riempito dall'adempimento del nostro dovere.

Come pure gli scritti di Maria De Mattias al Merlini rivelano un atteggiamento fondamentale nei confronti di Giovanni Merlini, un atteggiamento di fiducia incondizionata, dice in una lettera: "...amo

[1] Cantico al Sangue di Cristo attribuito a MDM

[1] Lett. GM a MDM n..26 - 25 settembre 1845

[2] Lett. GM a MDM n. 82 – senza data

di essere in tutto diretta da lei”[1] e allo stesso tempo di libertà e responsabilità in un’altra lettera: “...voglio esaminare bene le cose..., anche quello che mi dice Lei voglio bilanciarlo ai piedi del Crocifisso”[2].. Questo deve farci dedurre che Maria De Mattias non dipendeva passivamente dal Venerabile: è vero che la pianta ha bisogno di essere curata, coltivata, ma è anche vero che i frutti non le vengono dati dall’esterno, è lei che li produce. Oggi è diventata una sfida molto forte il dover accogliere l’altro, porre la propria vita nelle mani di chi è in grado di coltivarti, di accompagnarti. Già in famiglia, spesso i figli si sentono madri e padri di sé stessi così da annullare la differenza di ruoli; così pure nelle nostre comunità. Il fare da soli ci priva dell’affetto, del confronto, delle occasioni per conoscere in modo più ampio le nostre capacità, i nostri limiti, ci priva dell’osare mettendo a prova la nostra paura, di sperimentare la libertà nel fidarci di Dio anche attraverso i suoi mediatori, ci priva delle possibilità di sorprenderci e di riuscire a percorrere strade che non avremmo mai immaginato di intraprendere.

Raffaele Marini, inserviente cpps nella comunità di Albano afferma al Processo Canonico di Albano: “...la De Mattias era intimamente unita al servo di Dio e nulla faceva senza il suo consiglio ed approvazione e dall’altra parte il Servo di Dio aveva tanta stima della De Mattias che nulla faceva senza di lei”[3]

Nel 1860 Giovanni Merlini pensa di liberare Maria dal voto di obbedienza che aveva fatto a lui come direttore spirituale. È il riconoscimento più bello del padre alla sua discepola, la ritiene matura e alla pari e si fa compagno di viaggio di Maria:

“da qualche tempo mi sento ispirato di levargli il voto di obbedienza a me; ...reputo da Dio un tal pensiero e fin da ora glielo levo. Servirà a Dio con più libertà di spirito e con più libertà combinare col vescovo i diversi punti che ho trovati giustissimi”[1]

“Non dubiti dell’opera di Dio. Egli l’ha voluta, e da lei; strumento inettissimo perché meglio si conoscesse l’opera di Dio”[2] le dirà in un momento di grande difficoltà.

Il ricordo del Venerabile è l’occasione per ascoltare con lui la parola che il Signore ci rivolge oggi. Il suo carisma è all’inizio di un Movimento, di un andare, di un lasciarsi provocare. La sua personalità, i suoi scritti sono un dono per tutta la Chiesa e diventano una traccia da seguire: essere in movimento secondo la spiritualità del pellegrino. Così come Abramo, nel Libro della Genesi, che si fa pellegrino e abitatore del tempo, non dello spazio in quanto sa perché è partito, sa a quale promessa ha creduto, sa che il tempo scriverà non solo le rughe sulla sua pelle, ma il nome nuovo con cui sarà chiamato nel giorno ultimo.

Leggere gli scritti della santità delle origini serve per trovarvi luce per il cammino e per ritrovarvi l’eco della Parola di Dio, oltre e avanti: oltre la cerchia delle persone conosciute per andare nella missione, oltre la consuetudine dei pensieri pronunciati come citazioni, oltre le strutture sentite come un servizio perché siano duttili alle nuove sfide. Don Giovanni Merlini è stato una figura provocatoria per questo impegno a guardare oltre, per liberarsi dei luoghi comuni e del pensiero dominante, per dire che oltre c’è una speranza, una terra, una novità. Noi, ricordando il dono che egli è per la Chiesa, sentiamo che da lui stesso ci viene rivolto l’invito ad andare oltre perché il Signore ci aspetta più avanti.

[1] Lett. MDM a GM n. 320

[2] Lett. MDM a GM n. 471 – 24 luglio 1851

[3] Positio Super Virtutibus, Summarium Ven. GM, Roma, 1960

[1] Lett. GM a MDM n. 145 - 31 Agosto 1860

[2] Lett GM a MDM n. 147 – 9 settembre 1860

Alla gente che si è fermata, Dio dice: “parti”. Alla gente che si aggrappa a quello che possiede per vincere le paure, le incertezze, Dio dice: “fidati”. Alla gente che trova rassicuranti i confini per rendersi inaccessibile, Dio dice: “esci”. C'è infatti una fatica, una resistenza, forse addirittura una paura, un'oscura angoscia nello sporgersi verso il futuro e c'è la tentazione di trovare sollievo nell'assecondarsi nel presente.

Per questo, invece della via da percorrere, c'è la terra da possedere; invece dell'essere in cammino, l'illusione di essere arrivati; invece della mèta, si è attratti dal parcheggio; invece delle domande che inquietano, vince il luogo comune, la banalità che alimenta la presunzione di essere nel giusto solo perché si ripete quello che tutti dicono.

Una situazione che diviene tanto più dolorosamente vera nel contesto dei rapporti umani. La persona, invece di una libertà da custodire, diventa un oggetto da desiderare, gli affetti invece che l'incoraggiamento al dono diventano l'eccitazione del piacere, gli altri invece di fratelli e sorelle da servire con stupore e gratitudine, sono trattati come risorse di cui servirsi con meschina ottusità e opaca indifferenza.

Penso a GM come, al pellegrino che cammina insieme con molti, appartiene a un popolo, a una carovana, ma sa che nessuno lo può sostituire nel rispondere alla voce che lo chiama; che l'appartenenza alla carovana non è un costume con cui camuffarsi, ma la responsabilità di curarsi di tutti e di non permettere che nessuno rimanga indietro. Tutto il suo andare non avrebbe senso se si fermasse prima di giungere là dove l'aspetta il Signore. Un cammino – questo – che tutti possiamo compiere, come un invito ad andare oltre, come una parola che apre gli orizzonti.

Il profilo Giovanni Merlini e Maria De Mattias ha fatto maturare in me la convinzione che la nostra determinazione è nel servire la missione della Chiesa santa e meretrice, nel cui seno è sorta la persona di un suo ministro, il Merlini e la sua figlia spirituale Maria De Mattias:



due “storie” di singolare bellezza. Non chiediamo altro che di poter offrire la nostra esistenza al Signore nella fedeltà ai Pastori e a quell'accento dello Spirito di Cristo che ci ha affascinato e continua ad affascinarci e così ci apre continuamente alla totalità della vita della Chiesa nelle vicende del mondo.

Colgo l'occasione per estendere a tutti voi, un appello ricevuto dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli in occasione delle festività natalizie 2022: “Cara Sr. Anna Grazia, ti ringrazio degli auguri per la festa del S. Natale. Chiedo a te di implorare con forza, per intercessione del Sangue Prezioso di Gesù, il dono della Pace per la Russia e l'Ucraina. È da tempo che abbiamo consacrato l'annullamento dei volti e delle relazioni. Uno scivolamento lento e apparentemente inesorabile verso l'algoritmizzazione della vita. A te e alla tua famiglia religiosa auguro di non tollerare mai le virgolette e le definizioni. Il Signore della vita e della storia elargisca a te e alle tue sorelle copiose benedizioni”.

Concludo con un'esortazione che il Venerabile fa a Maria De Mattias: “...serviamo Iddio con purezza di spirito; ringraziamolo di cuore mentre si serve della nostra miseria; procuriamo di corrispondergli con fedeltà”[1]

[1] Lett. GM a MDM n. 17 12 novembre 1844

GIOVANNI MERLINI

“L’UOMO DELL’ORDINARIO NELLO STRAORDINARIO”

Mario Proietti, CPPS

“A Roma ci sono due santi: Don Vincenzo Pallotti e don Giovanni Merlini. Io preferisco il secondo, anche perché non fa stranezze! Nell’apparente normalità della sua vita, però quale straordinaria perfezione!”^[1]. È la testimonianza di Pio IX sul Merlini e che, in qualche modo, delinea anche il senso di questo mio intervento che ha come tema don Giovanni Merlini l’uomo straordinario nell’ordinario.

don Giovanni Merlini

[1] Arnaldo Pedrini, La devozione al Sangue di Cristo. Giovanni Merlini e Pio IX pag. 359-378, in Centro Studi Sanguis Christi, Giovanni Merlini tempi e Personalità, a cura di Achille M. Triacca vol.14 della collana verde.

Non deve meravigliare un titolo come questo, perché è molto attuale alla luce dei tempi ecclesiali e sociali che viviamo. Ritengo, anzi, che sia uno spunto profetico per i nostri giorni

giorni considerando che è in atto una transizione culturale della società umana verso il transumanesimo[1] e il postumanesimo[2]. In realtà si va ritenendo che il transumanesimo e il postumanesimo siano solo delle teorie culturali, invece sono un vero e proprio progetto che già sta influenzando molti aspetti della nostra cultura[3] ed è già operativo perché i temi oggi più rilevanti come l'identità di genere, utero in affitto, commercio di gameti umani, gravidanze trans, ormonizzazione dei bambini, ibridazione tra le specie e via dicendo sono il perno dell'ombrello transumano di cui fanno parte.

[1] Il transumanesimo è la teoria che persegue che "l'umano", così come lo conosciamo e sperimentiamo, debba essere necessariamente superato, allo scopo di sconfiggerne tutti i limiti biologici e strutturali. Insomma, spera di riuscire a superare, grazie all'innovazione, la natura biologica, sottraendola agli attuali limiti.

[2] La corrente di pensiero del postumanesimo usa la tecnologia come il mezzo per demolire la visione antropologica fondata sulla dualità maschio-femmina e sulla concezione dell'identità personale che implica la distinzione soggetto-oggetto e organico-inorganico.

[3] Soprattutto attraverso la letteratura, la cinematografia e i videogiochi, e sta iniziando anche a influire sulle convenzioni sociali, sulle istituzioni politiche e sui valori morali. Questa è una vera e propria sfida alla cultura cristiana in quanto queste nuove teorie tendono a promuovere un vero e proprio antiumanesimo che ambisce all'abolizione dell'uomo. Elena Postigo Solana nel suo articolo Transumanesimo e postumano, principi teorici e implicazioni bioetiche, pubblicato sulla rivista Medicina e Morale 2009/2 chiarisce: "la teoria transumanista, oltre ad avere dei presupposti antropologici discutibili sul piano teorico e delle conseguenze non lecite sul piano pratico, non sia in assoluto un nuovo "umanismo postmoderno e laico" (così come i suoi sostenitori affermano), ma piuttosto un antiumanesimo che surrettiziamente pone dei fini desiderabili per la specie umana, ma che nella sua realizzazione concreta passa per l'abolizione dell'uomo (per arrivare al postumano più perfetto) ed elimina come un qualcosa privo di valore l'uomo vulnerabile e fragile, senza prendere coscienza del fatto che proprio la fragilità del corpo umano, la sua limitatezza nel tempo e nello spazio, è cifra della sua grandezza. Ma tale presa d'atto è possibile soltanto da una prospettiva non materialistica, non riduzionistica della natura umana e della persona a materia".

Come rispondere a questa sfida? Restituendo dignità e valore alla ordinarietà della vita, proponendo quella che è la vera visione cristiana del tempo, della natura, della sofferenza, della malattia ed anche della morte. Ed è a questo punto che la Chiesa, madre e maestra, ci aiuta e lo fa indicandoci proprio i santi e le sante, perché essi "sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa"[1]. E la sfida dei tempi presenti che viviamo è indubbiamente uno di questi momenti difficili che siamo chiamati ad affrontare. Oggi, a mio parere, non è più il tempo di esaltare dei santi quei fenomeni straordinari che erano il presupposto per farli salire agli altari. Oggi sembra più urgente, proprio come atto profetico, stabilire una loro discesa dagli altari così da coinvolgerci e renderci partecipi di come importante sia testimoniare un vissuto ordinario che sia brillante di Dio, a tal punto che si trasformi in straordinario senza la necessità di curiosare effetti singolari, che ci saranno comunque, come ovvio, ma reggendosi sulla normale e straordinaria grandezza che è il semplice vivere con le sue semplici gioie pur nei tanti complicati risvolti che l'essere vivi dà.

Mi sembra che Papa Francesco voglia dire questo quando nella esortazione Apostolica Gaudete ed Exultate afferma: "Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova"[2]

[1] Catechismo Chiesa Cattolica n° 828

[2] Gaudete ed exultate n° 14: "Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali".

e più avanti porta la testimonianza del Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân di quando era in carcere che scelse, mentre aspettava di essere liberato, di afferrare tutte le occasioni che gli si presentavano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario.[1]

Che tipo di persona era Don Giovanni Merlini? “Se noi fossimo vissuti con don Giovanni Merlini, certamente avremmo ammirato la sua virtù, ma non avremmo avuto certo la percezione di vivere accanto a un extraterrestre. Voglio dire che non l'avremmo affatto considerato di natura diversa dalla nostra e non saremmo vissuti accanto a lui in ginocchio, con un atteggiamento di costante adorazione e neppure di venerazione”[2]. Così si esprimeva don Michele Colagiovanni nel Convegno promosso a Roma in unione con le suore Adoratrici nel luglio 1973 in occasione del centenario della morte. Quanto detto, trova sintesi nella espressione di Pio IX: “Io preferisco il secondo, anche perché non fa stranezze!”. Le stranezze possono oggi essere intese come stravaganze. Don Giovanni non ha mai amato le stravaganze e le ha combattute. Abbiamo un esempio nella lettera 14 quando chiede a S. Maria de Mattias: “Mi è stato detto che ha fatto il palco nella scuola pia dove loro predicano alle donne. È vero? Sarà mi figuro un equivoco”. Anche se sappiamo che Maria de Mattias predicasse, tuttavia imitare i missionari nella forma non era opportuno.

Il Merlini non è stato un uomo da effetti speciali, ma la sua santità è quella “della porta accanto”, espressione molto cara a papa Francesco. Un santo della porta accanto, perché è stato “un riflesso della presenza di Dio” in tutti i contemporanei che hanno incrociato il suo cammino terreno. È questa la sua grande eredità per la Chiesa e in modo particolare per tutti noi Missionari e Adoratrici del Sangue Prezioso ed anche per coloro che, in qualche modo, prendono forza dal carisma del Sangue Prezioso. Conoscere, pertanto, la sua vita e le sue virtù ci aiuta a valorizzare la grandezza e l'importanza dei suoi atti di Carità verso il prossimo, la sua costante attenzione alle esigenze degli altri e la sua determinazione a non abbassare il livello delle norme morali, sapendo ben distinguere le varie dinamiche che si succedono nella esperienza personale di ogni uomo.

Gli aggettivi che possono essere utilizzati nella descrizione della sua personalità sono moltissimi: dolce, chiaro, arguto, minuzioso, paziente, lungimirante etc. da queste doti si possono ricostruire alcuni principi che hanno reso il suo vissuto ordinario davvero straordinario.

I principi che hanno determinato la sua bella capacità relazionale sono stati il dialogo, che è il mezzo per risolvere gli inevitabili dissidi che avvengono nei rapporti umani, la libertà e la fiducia nell'altro.

Rileggendo l'analisi grafologica fatta dal prof. Pacillo Cristofanelli ci viene descritto in modo amabile il suo tratto relazionale:

[1] Gaudete ed exultate n° 17: «A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana». Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».

[2] Michele Colagiovanni, Giovanni Merlini: l'uomo e la sua personalità, Convegno su don Giovanni Merlini, tenuto a Roma, unitamente alle Suore ASC, dal 2 al 7 luglio 1973.

[1] Catechismo Chiesa Cattolica n° 828

[2] Gaudete ed exultate n° 14: “Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali”.

La personalità

“La personalità del Merlini è caratterizzata da una spiccata introversione in dinamica con l'estroversione che non si manifesta in forme appariscenti, vistose o esteriori, ma si basa su una stima profonda del valore dell'altro che viene ricercato ma anche messo di fronte alle proprie responsabilità. Non cede facilmente di fronte alle difficoltà e nemmeno di fronte alle proposte che non condivide. Manifesta una notevole forza di volontà per raggiungere gli scopi che si è prefissato anche, all'occorrenza, imponendosi”^[1]. Tratto che si completa con una ulteriore analisi grafologica effettuata dalla professoressa Irene Galimberti: “Soggetto delicato e rispettoso della personalità altrui, con ripugnanza per violenze di qualsiasi tipo ... Esitazione nelle decisioni quando teme di recare incomodi o dispiaceri al prossimo. Facile autocritica ed auto rettifica. Compassione per le pene altrui. Affetti di comprensione. Acuto senso di responsabilità e grande timore di incorrere in errori; coscienza scrupolosa”^[2].

[1] Pacillo Cristofanelli, Analisi grafologica del Ven. Giovanni Merlini, pag. 251-260, in Centro Studi Sanguis Christi, Giovanni Merlini tempi e Personalità, a cura di Achille M. Triacca vol.14 della collana verde. Punti salienti: “... (proseguo del testo) Il suo temperamento è equilibrato, non senza sforzo, dalla capacità di far decantare le impressioni emotive e rispondere alle sollecitazioni dopo averne preso coscienza e dopo averne valutato le conseguenze. Soggetto difficilmente influenzabile, capace di colpire nel segno. Provvisto di una profonda rettitudine e coerenza, esigente con se stesso e con gli altri. Persona convinta e convincente. Soggetto che non accetta volentieri osservazioni, obiezioni e proposte che nascondono secondi fini o che non siano chiare e definite. Intelligenza del Merlini è acuta, prevalentemente analitica, sufficientemente elastica da ottenere una visione integrata e globale dei problemi. È caratterizzata dalla vivacità, da notevoli doti intuitive e speculative, da capacità di analisi e di concentrazione con forte spirito di osservazione e di riflessione”.

[2] Irene Galimberti, Perizia grafologica di S. Gaspare del Bufalo e del Ven. don Giovanni Merlini, pag. 517-519, in Centro Studi Sanguis Christi, Giovanni Merlini tempi e Personalità, a cura di Achille M. Triacca vol.14 della collana verde. “Soggetto delicato e rispettoso della personalità altrui, con ripugnanza per violenze di qualsiasi tipo, ma che a volte inaspettatamente inserisce nel suo comportamento improvvise manifestazioni imperiose che contraddicono in modo palese lo stile della sua condotta abituale e che hanno il potere di sorprendere o addirittura sgomentare chi vi assiste. Esitazione nelle decisioni quando teme di recare incomodi o dispiaceri al prossimo. Facile autocritica ed auto rettifica. Compassione per le pene altrui. Affetti di comprensione. Acuto senso di responsabilità e grande timore di incorrere in errori; coscienza scrupolosa”.

emendato, potrà riprenderlo. Direi, un mese di penitenza forse basterà”[1]. Mentre ad un garzone che rubava ebbe a ricordarle: “Avrà licenziato quel garzone che si giocò il danaro datogli per il grano”[2]. Il vizio del gioco, evidentemente, non prevede emendamento. Alla Latino che lasciò capricciosamente l’opera, ma che continuava a vestire l’abito creando scandalo nella gioventù, non esitò a comandare: “Gli faccia deporre l’abito, pregando il vicario foraneo per la esecuzione”[3]. Anche dinanzi a giovani che non erano idonee per l’opera, il principio si muoveva sempre sulla salvaguarda delle relazioni e della buona fama della persona: “Le individue che non ripromettono, e non presentano docilità, prudentemente si rimandano. Dico prudentemente perché la carità deve essere sempre salva; e si salva nel modo”[4]. Sempre sul principio di Carità: “Non mostri parzialità ma ami tutte in Gesù Cristo. Si faccia tutta viscere di carità con le più bisognose, e massime ancora per le inferme sia di spirito che di corpo”[5]. Insomma, il principio che aveva adottato era chiaro: “Non bisogna sofisticare ma neanche essere sciocchi. Saper vedere la realtà delle cose e delle persone”[6].

La straordinarietà del suo gestire l’ordinario vivere è un frutto che nasce da Dio. È il Signore che trasforma in straordinari gli atti ordinari, ma non senza la personale collaborazione e don Giovanni ha molto collaborato con Dio. Non si è fatto limitare dal suo temperamento e, non senza sforzo, ha puntato sulla costruzione di sane relazioni, dove l’incontro con l’altro, indipendentemente da chi fosse, era un’occasione di santificazione e conversione. Per questo non meraviglia, come affermato da Colagiovanni, che “In un tempo di acceso anticlericalismo e di stomachevole clericalismo, don Giovanni si dimostrò al di sopra delle parti. Egli non si scaglia mai contro i nemici del potere temporale se non in quanto nemici della fede. Non fu sua intenzione di fare politica, ma di convertire l’uomo”. Ecco come lo straordinario invade e muta l’ordinario di un uomo!

[1] Lettere a Maria de Mattias, vol. I, lett. n° 40

[2] ibidem lett. N° 163

[3] Ibidem lett. N° 209

[4] ibidem lett. N° 14

[5] Ibidem lett. N° 30

[6] Ibidem lett. N° 43

Aveva anche il suo modo per risolvere i problemi, un metodo che suggerì alla sua figlia spirituale affinché restasse in pace nonostante i problemi: “Siamo figli di Adamo e come Nostro Signore si accomoda al nostro modo di intendere o parlare ed operare, così ci dobbiamo accomodare noi. La creatura è ad immagine di Dio, e però ci dobbiamo aiutare coi mezzi umani”[1]. È il principio che stabilisce la logica dell’Incarnazione. Sapersi adattare agli altri, alle mutanti circostanze della vita, usando quei mezzi che si hanno. I timori del fallimento, della sconfitta o anche della dannazione della propria anima, sono solo inganni. Lui li chiamava “Nuvole senz’acqua. Non si vuole ciò che non si vuole. Non si perde Dio senza volerlo. I timori servono al demonio per ritardare gli oggetti della Divina Grazia”[2]. Coltivare uno spirito che sia sempre dolce e soave. In un tempo dove i mezzi di repressione erano violenti e comuni, ed è impressionante l’equilibrio con cui il Merlini consigliava l’opera pedagogica nelle scuole dell’opera e nell’opera stessa. Nella lettera 30 da questo ordine: “Proibisca il menare e levi la disciplina o altro che avessero le compagne per menare alle ragazze. Impari loro il sistema di levarle dal posto dove sono allorché sono impertinenti ... qualunque cosa si faccia con garbo e col far conoscere che si fa per loro bene”. E nella lettera 122 ribadisce “Fa bene a ricordare che non menino la mano e non diano penitenze che possano compromettere la salute”.

Dunque don Giovanni è davvero un “santo della porta accanto”, perché accettando i limiti della sua indole caratteriale e superandoli con l’ascesi, ha scelto di stare vicino all’uomo del suo tempo e pur nella sua ordinarietà, ha fatto respirare il profumo di Dio. Come è stato possibile? È risaputo che nessuno può dare ciò che non ha, pertanto è impensabile poter essere un mezzo efficace della Provvidenza se essa non prende dimora nell’uomo. E in don Giovanni fu proprio così.

[1] Ibidem lett. N° 55

[2] Ibidem lett N° 71

Don Giuseppe Quattrino nel suo opuscolo “Il venerabile Giovanni Merlini” descrive il segreto che ha reso straordinario l’ordinario della sua vita: “Il segreto era tutto nella sua unione con Dio. Prima di predicare, pregava. Durante le missioni pregava anche di notte, data l’importanza del ministero. E chiedeva preghiere, specialmente alle anime care a Dio, come i fanciulli, i religiosi, i malati. Ma non basta: rafforzava la preghiera con la penitenza per assicurarsi l’abbondanza della grazia.”

Don Giovanni lavorò per costruire una bella intima unione con Dio che gli permise di vincere su se stesso. Come ogni fulvo era irascibile di natura, ma non fu dominato da essa. Il motivo lo spiega bene don Gennaro Cespites che dice: “Don Giovanni è una persona che ha compiuto tanto lavoro su se stesso da diventare la dolcezza, la pazienza e la comprensione personificate; la persona, quindi, che pur nelle divergenze, non fa la voce grossa né tantomeno si rifiuta di dialogare, avendo preso a norma della propria vita e del proprio operare quella della comunicazione: ascoltare l’altro, confrontare la idee, comunicare le proprie vedute, nello sforzo leale di cercare insieme la Volontà di Dio”[1]. Questo è il segreto del come rendere straordinario il proprio ordinario: lavorare su se stessi per vincersi. San Francesco definiva perfetta letizia il vincere su se stessi[2].

Questa è la più bella vittoria che l’uomo possa conseguire. In un mondo dove l’ambizione più inseguita è quella di conquistare Roma, riuscire a conquistare se stessi e, con se stessi, il Paradiso è la conquista più utile a cui l’uomo possa ambire. Fu lo stesso Gesù ha dire che non serve a nulla guadagnare il mondo intero se poi si perde se stessi. Come, allora, conquistare se stessi?

Principalmente con il fissare e mantenere un ordine che sia fattibile. Non basta darsi delle ambiziose mete, occorre anche valutare se esse sono fatte su misura nostra. Per questo in più lettere raccomanda il rispetto delle regole date e nel farle si lavori per vedere ciò che si può fare da ciò che, invece, si dovrà lasciare.

Si giunge a conquistare se stessi riflettendo anche sul proprio quotidiano e su quei banali accadimenti della giornata perché, anche nel quotidiano più stancante, forse reso squallido dalla personale esperienza di peccato, si vela un percorso di santificazione. È il mistero dell’ascesi a cui ogni battezzato deve tendere e, in modo particolare, essa è un lavoro a cui deve impegnarsi un sacerdote, il cui sforzo deve aumentare proporzionalmente ai tempi malvagi in cui è costretto a vivere. Don Giovanni lo ricordava ai confratelli nella Circolare del 11 novembre 1871 dove esortava tutti con queste parole: “Se ci fu tempo nel quale convenisse più che mai attendere alla santificazione di noi stessi è certo il presente; tempo di calamità e di desolazione per la Chiesa, tempo di prova e di castigo per i fedeli. Sono poi i sacerdoti come dice Gioele che di più di ogni altro possono placare il divino sdegno e riottenere la perduta pace di Dio, riconciliandolo cogli uomini colle loro preghiere, colle loro opere virtuose».

Preghiera e opere virtuose. Questa è la linfa capace di presentare straordinario l’ordinario. Non un semplice consiglio o una esortazione, ma una testimonianza. Don Giovanni non esortava ciò che non viveva, ma donava l’esperienza del suo vissuto, della sua pratica devota e virtuosa che esercitò fin da fanciullo e che perfezionò con l’aiuto dei suoi Direttori Spirituali, primo tra tutti San Gaspare. È sempre Don Giuseppe Quattrino che ci parla della vita interiore che il Merlini ha coltivato fin dalla sua giovinezza: “Il suo colloquio con Dio era diventato più attento e filiale, e più ardente l’impegno di rispondere degnamente alla chiamata. L’incontro assiduo con l’Eucaristia, nella comunione e nella visita, annodava ogni giorno di più la sua anima al soprannaturale, di cui sarebbe stato il testimone tra gli uomini. Alla Madonna si affidava con abbandono di figlio, cercando ansiosamente il suo sguardo nei momenti della prova. S’impegnava in tutte le opere di assistenza e di carità che gli erano possibili, dal servizio in chiesa al catechismo, dalla visita agli ammalati al soccorso dei poveri”.

[1] Gennaro Cespites, Merlini e i congressi della Direzione Generale, pag. 295-331, in Centro Studi Sanguis Christi, Giovanni Merlini tempi e Personalità, a cura di Achille M. Triacca vol.14 della collana verde

[2] Fioretti di San Francesco, Il capitolo della perfetta letizia: “Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi”.

Conclusione

Qui possiamo ricevere un'ulteriore istruzione dalla testimonianza di don Giovanni: la vita spirituale non s'impromissa, è qualcosa che non avviene per caso nella vita, ma è impegno, attenzione, metodo e soprattutto costanza nella perseveranza, perché come ci ricorda Gesù "Chi persevererà fino alla fine sarà salvo". Per questo che la sua vita resta un luminoso esempio per tutti ed oggi c'è la necessità di questo tipo di insegnamento che non si fonda solo su ciò che si studia, ma su ciò che si vive in prima persona. D'altronde il cammino cristiano, la chiamata sacerdotale e il comando ad essere santi, come è Santo il Padre nostro che è nei cieli, procede sempre da un incontro personale col Cristo Risorto. Ed è sempre Lui che, nella sua liberalità, chiama a sé quelli che vuole. Pertanto, restare uniti a Lui nella preghiera, che si fa opera nell'esercizio delle virtù, è la sola garanzia che si ha di essere fecondi, cioè di essere in grado di trasfigurare il vivere ordinario svelando quello straordinario che in esso si cela. Da questa prospettiva, don Giovanni continua a proporsi come maestro di vita. Alla sua scuola si può apprendere l'arte di come elevarsi al di sopra di tutte le possibili avverse situazioni in cui ci si potrebbe trovare senza soccombere in esse.



A conclusione di questa mia riflessione vorrei proporre alcune piste operative che ci possono aiutare, col suo esempio, a far emergere anche la nostra santità. Perché tutti siamo chiamati ad essere santi e sarebbe un guaio se ci fosse chi ritenesse la santità un semplice orpello nel vissuto religioso. Queste piste operative seguono il *modus vivendi* ordinario di don Giovanni.

Nel suo *modus agendi* sono state di rilievo tre virtù di base: zelo, prudenza e carità. Zelo verso il Signore e le sue cose, prudenza nell'esercizio del suo servizio di governo, sia come Direttore Spirituale che come Padre Generale, e carità verso tutti, compresi i nemici.

La sua prudenza che lui ha vissuto non era umana, cioè l'astuzia, il calcolo, il chiudere gli occhi per amore di quiete, ma era prudenza cristiana, ferma, vigile, equilibratrice, dinamica, sorgente di carità e di pace. Ma ha cercato con ogni mezzo di promuovere ovunque l'armonia e l'osservanza della regola. Era discreto e paziente. Sapeva aspettare e al contempo costruire progetti. Resta famosa quella che è stata definita "la strategia del silenzio", quando dovette tenere in equilibrio la lotta interna relativamente alla fondazione dell'opera delle Adoratrici con tutti gli attori che erano mine vacanti pronte ad esplodere. Da una parte don Beniamino Romani e don Nicola Santarelli, che avevano preso potere nei confronti del santo uomo, ma debole, don Biagio Valentini e che volevano far capitanare l'opera delle Adoratrici alla Geggia, nipote di S. Gaspare. Dall'altra la povera Maria de Mattias che, ignara di tutto, sentiva il continuo chiacchiericcio che la disorientava e scoraggiava. Infine c'era anche il povero vescovo di Anagni che pensava che l'opera gli appartenesse per il fatto che si trovava nella sua diocesi. Sono stati anni difficili e impegnativi, dove in ogni momento poteva accadere qualcosa in grado di far crollare tutta l'opera. Ma qui emerge anche la genialità della sua mente che andava figurando progetti come fa un vero e proprio architetto. Progetti che non erano solo chiese, pensiamo al santuario del Fosco e alla Chiesa di Porto Recanati, ma soprattutto era la costruzione dell'opera di Dio.

È lui, alla fine, l'artista che ha disegnato il nostro stesso Istituto, le Adoratrici, la canonizzazione di S. Gaspare e di S. Maria de Mattias. È lui che ha programmato, preparato, formato e realizzato quello che siamo e come siamo. È il frutto della sua genialità che noi amiamo definire sogno. I suoi sogni non sono mai risultati incubi, anche quando essi non sono stati capiti o creduti. Mi riferisco, in modo particolare, alla certezza che riponeva nella reale possibilità di vedere riunificata la chiesa Greca con Roma solo se il Papa gli avesse dato credito nel promuovere la festa del Preziosissimo Sangue a doppio di prima classe con Ottava come era per il Corpus Domini, così come affermato nella lettera 96. Era vero? Lui si sentiva ispirato in questo, e sappiamo da tutta l'esperienza della sua vita che ogni sua ispirazione non si è mai rivelata una sua fantasia. Così come quando rivelò, sotto ispirazione, la fine dell'esilio di Gaeta e il ritorno a Roma di Pio IX, così come volle partecipare a S. Maria de Mattias la visione che lui aveva in mente dell'Istituto delle suore Adoratrici nell'esortarla ad estendere il pensiero più che poteva così da considerare l'Istituto come sarebbe stato, cioè che avrebbe abitato il mondo e non si sarebbe fermato alla piccola Acuto^[1]. Lui già lo vedeva e provava a farlo vedere. Infine, nella lettera 38 troviamo una espressione che definirei profetica, anche se per me misteriosa, e che non può non suscitare curiosità di chiarimento. S, Maria de Mattias era turbata da un timore, che però non viene detto quale fosse. Ma come risposta a questi timori, che definisce spauracchi, don Giovanni la rassicura invitandola ad avere una visione soprannaturale di quanto si sta facendo: "Guardi poi l'opera di Dio in Dio, e vedrà, qua si promuove il bene, là si promuove ugualmente, e Iddio è glorificato. L'Opera è una, ed infine sarà una, perché Iddio stesso riunirà tutte le famiglie in una. S. Paolo e S. Barnaba non combinavano insieme, si divisero, e pure dilatarono il Regno di Gesù Cristo e si riunirono i fedeli in una medesima credenza". Oggi vederci riuniti insieme, provenienti da diverse famiglie religiose ma tutte ispirate al Sangue di Gesù, cosa potrebbero suggerirci queste parole?

[1] Lett N° 82: "Consideri l'Istituto non come è adesso, ma come sarà, e non limiti il pensiero ad Acuto, ma al grosso dell'Istituto medesimo. Certe cose variano secondo la comodità ed i popoli, e per cui nell'esaminar la regola si figuri di aver case per ogni dove. Estenda il pensiero più che può".

Di certo in me suscita gioia il pensare che nonostante le nostre differenti provenienze, tutti siamo impegnati a dilatare il Regno di Gesù lavorando per riunire più fedeli possibili sotto un solo vessillo: il Sangue Preziosissimo di nostro Signore Gesù Cristo. Una sogno che ancora una volta svela un progetto che si va costruendo nel tempo ma che, evidentemente era già contemplato nella geniale e ispirata mente di don Giovanni.

Proseguendo il nostro discorso, il Merlini, che sapeva aspettare e al contempo costruire progetti, s'interessava di tutto e di tutti con sollecitudine paterna, ma senza mai strafare e mai andando in solitaria. Non fu mai un battitore libero. Rispettava e valorizzava la personalità di ciascuno e si poneva sempre interessato a conoscere la visione dell'altro a cui veniva sempre garantita una leale fiducia così da togliere ogni possibile equivoco sul suo agire. A Maria de Mattias dichiara: "Se non mi fidassi di lei non rimetterei a lei la conclusione di tutte le cose, e non fare passare tutto per le di lei mani, e non scriverei a lei per avvertirla di ciò che sento dirsi, perché lei poi si regoli"^[1]. Qui si percepisce una relazione di complicità e non di sudditanza. Maria de Mattias era davvero la fondatrice dell'Opera, don Giovanni un semplice canale da cui passavano tutti quegli aiuti soprannaturali fatti di consiglio, guida e ispirazioni, che Dio regalava al fine di manifestare la sua Divina Gloria nell'Opera che si andava costruendo.

Circa il bene e il male era intransigente. Sapeva, però, intervenire con tatto, evitando di turbare o ferire. Bastava, a volte, un suo sguardo o una parola per dissipare angustie e perplessità. Aveva la dote di rasserenare gli spiriti e di fugare gli scrupoli. Sentiva forte la preziosità del tempo e cercava di usarne con scrupolo. Amava il silenzio.

Cosa c'è in tutto questo che non sia accessibile a ciascuno di noi? Bisogna solo essere motivati. La motivazione può avvenire soltanto nel mettere ogni giorno in discussione il nostro modo di vivere e la nostra idea di vissuto sacerdotale. Insomma, dovremmo ogni giorno chiederci che persona vogliamo diventare, che missionari vogliamo essere.

[1] Lett N° 85

DIECI MASSIME DI DON GIOVANNI MERLINI CHE POSSONO
ESSERCI UTILI NEL NOSTRO QUOTIDIANO:

1. Se l'anima non trova Gesù, basta che sia di Gesù. È il motto che il venerabile suggeriva quando sembrava che l'anima stesse nella condizione di smarrimento e di buio interiore (79).
2. Quando Dio ci tiene nascosti, staremo contenti nel nascondimento, e quando Dio ci mette in veduta, ce ne staremo facendo la Volontà di Dio. Quello che Dio ci dà, quello ci metteremo (104).
3. Se Dio benedice i mezzi, vuole il fine (105).
4. La Prudenza ci insegna ad operare con giudizio e poi ci buttiamo nelle mani di Dio che fa il resto (109).
5. Siamo canali e non fonti. Dobbiamo essere contenti quando nell'operare miriamo alla Divina Gloria (116).
6. Facciamo quello che si può senza angustie. Quando abbiamo impiegate 24 ore, per Iddio è una giornata. Iddio non vuole altro da noi per quel giorno (120).
7. Non fatichi sopra le forze. Serviamoci di quello che Dio ci dà, e nel resto offriamo a Dio il buon desiderio (128).
8. La santità non si fa a stampa. A dire che la santità è sempre originale e veste la persona (182).
9. Ogni bene è bene, ma non ogni bene è voluto da Dio (274).
10. Ogni mezza misura sono sempre equivoche (188).



GIOVANNI MERLINI

L'ARTE DI GOVERNO

Giovanni Francilia, CPPS

Anche se non sono uno storico, cercherò di presentarvi alcune caratteristiche dell'Arte del governo del ven. Giovanni Merlini nei 53 anni di vita al servizio della Congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue, della quale è stato il terzo Direttore Generale, scrutando alcune situazioni e leggendo alcuni eventi, in cui si può cogliere il suo modo di affrontare e risolvere le tante problematiche che ha incontrato nel suo ministero ossia il suo "stile" di governo.

Ho fatto la scelta di raccontare questa caratteristica del suo servizio scegliendo alcuni episodi importanti e altri meno, degli anni della sua vita nella Cpps (Congregazione dei missionari del Prez.mo Sangue), proprio per far emergere questa sua capacità nelle grandi decisioni così come in quelle "feriali" della sua esistenza.

L'esercizio del governo per Merlini è fondamentalmente un "essere al servizio" nel senso più vero del termine non è mai una manifestazione di potere, se non il "potere del servizio".

Come ben sapete l'esperienza di governo del Merlini si intreccia con la Congregazione dei Missionari e quella delle Adoratrici, pertanto tralascio questo ruolo in seno alla Congregazione delle Adoratrici perché sarà trattato da una altra relazione.

Divido e analizzo il governo del Merlini in due tempi distinti: Il governo "ordinario" sin dal suo ingresso nella Congregazione e quello "particolare" affidatogli come "ministero" con la sua elezione a Direttore Generale.

Confesso che, ho fatto fatica a sintetizzare e a trattare solo in parte, quanto ho esaminato sia per la quantità di situazioni che per la brevità del tempo a disposizione per questa esposizione.

Nopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino...

per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questodichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro....[1]

Erano le dimissioni di Benedetto XVI, il "Teologo Papa" che nella carità e nella verità esprimeva la necessità di lasciare il timone della Chiesa a chi potesse esser più efficiente a guidarla.

In una situazione del genere troviamo il nostro d. Giovanni Merlini nel 1867 quando, finalmente ammesso nella camera di D. Beniamino Romani per confessarsi, esprime lo stesso concetto.

L'atto compiuto da Papa Benedetto ci aiuta a comprendere cosa ha spinto il Merlini a chiedere al suo confessore Beniamino Romani, molti decenni prima, di volersi "dimettere dal suo ufficio".

D. Giovanni si vede sempre più limitato nel suo agire a causa dell'età e delle forze che vengono meno. Non più in grado di servire la Congregazione come essa merita. Ci vuole maggior impegno e migliori energie adesso che sta espandendosi:

1 Declaratio, 10 mensis februarrii MMXIII, AAS 2,2013

"Non vorrei essere d'impaccio. Una persona più valida potrebbe svolgere meglio questo delicato ufficio. Ho degli scrupoli di coscienza. Non siamo eterni e, quando Dio ci chiamerà a sé chi prenderà le redini?

Meglio che altri crescano nella responsabilità del governo.

Vuole dimettersi? ma si è ammattito dirà il Romani!

"Lei ha sempre governato democraticamente e ben poche sono state le decisioni che ha evocato a sé. Non dia retta alle lagnanze di qualche giovincello. Lei è ancora più necessario alla Congregazione. Se restasse solo lei, ci sarebbe ancora la congregazione dei missionari del preziosissimo sangue; se invece restasse tutto il gruppo dei contestatori, creda a me, la congregazione non esisterebbe più. Continui a fare quel che ha sempre fatto e darà ancora delle lezioni a chi credere di essere maestro!".

Il Merlini ritorna sui suoi passi e, prende dunque la decisione di nominare procuratore generale don Enrico Rizzoli, in modo che possa accompagnarlo nel tempo restante del suo servizio di direttore generale. Già in queste espressioni potremmo avere la sintesi di chi era il Merlini e di come pensasse e svolgesse il suo servizio di governo. Non l'esercizio del potere ma "un servizio nella volontà di Dio".

MERLINI UOMO DI
SERVIZIO E NON DI
POTERE

Sarebbe necessario puntualizzare quanto il suo incontro e il suo stare con S. Gaspare siano state una palestra dove d. Giovanni, pur ricco di tanti doni e talenti, ha forgiato il suo carattere e la sua personalità. Invito a leggere in tal senso i tanti sussidi già pubblicati, alcuni molto ricchi di informazioni preziose, che ho consultato nel preparare questo mio contributo.

Inizio a considerare il “servizio di governo” del Merlini dalla morte del Fondatore S. Gaspare.

Dopo la morte di san Gaspare, avvenuta il 28 dicembre 1837 e l'elezione a Direttore generale di don Biagio Valentini, il Merlini continua il suo ruolo di “segretario generale” avendo piena conoscenza della Congregazione.

La casa di Albano dove vive il Merlini è il punto nevralgico dove arrivano i problemi del giovane istituto; qui vi è l'archivio di tutte le case di missione.

D. Giovanni inizia subito l'attività, che è prioritaria per lui, di raccogliere con meticolosità tutto quanto si riferisce alla figura e all'opera del Fondatore. Deve preparare la sua deposizione al processo che a suo tempo si dovrà fare per presentare alla Chiesa la figura e l'opera di Gaspare del Bufalo. E' suo desiderio offrire una visione, possibilmente la più completa, della attività apostolica del Fondatore. Non trascura nessun particolare perché vuole che nulla rimanga fuori nella investigazione della sua persona, del suo carisma, della sua operosità evangelica.

Prima caratteristica sin dal 1840 riscontrabile nella figura e nell'operato di Giovanni Merlini è la sua capacità di essere un uomo accogliente. Il primo a beneficiare di questo aspetto del Merlini è un giovane missionario, di origine svizzera, Eugenio Lachat inviato ad Albano a studiare da P. Francesco Salesio Brunner; diventerà il primo vescovo della Congregazione.

Il Merlini viene apprezzato sin da subito non solo per l'attenzione nel far le cose e nel trattare con le persone ma anche per la sua spiccata sacerdotalità: è scelto spesso anche da parte di missionari per la direzione spirituale; ammirato e riconosciuto anche da eminenti personaggi della curia romana “per la sua prudenza ed esemplare pazienza” (Giuseppe Porta Rodiani cardinale vicario di Roma).

Merlini era uno che pur nel suo ruolo di segretario generale voleva capire ed entrare nella conoscenza dei problemi trattati proprio per una esatta, chiara e completa informazione, necessaria prima di ogni eventuale decisione. Questa sua caratteristica non sempre era “gradita” a tutti. Il suo riferirsi costantemente al pensiero di Gaspare del Bufalo disturbava non poco chi desiderava esprimere le proprie proposte e presentare la propria opinione.

D. Giovanni pur facendo parte del Consiglio Generale per questo motivo, è escluso dalle decisioni anche se ufficialmente la motivazione è perché vive lontano da Roma dove risiede un Generale spesso “ostaggio” di alcuni consiglieri nel decidere.

Don Giovanni ha così modo di far emergere un'altra caratteristica che ben tratteggia il suo essere uomo di governo: ognuno deve stare al suo posto ed ogni incarico pervenuto per elezione deve essere onorato, decisioni prese fuori dal Consiglio non sono espressione della comunione e del rispetto dei membri del consiglio stesso.

Il Merlini non è l'uomo del “chiacchiericcio” ma con matura e attenta riflessione manifesta per iscritto al Generale le sue perplessità su decisioni prese senza il suo consiglio. Nello scritto non c'è astio, ne tantomeno alcun vittimismo, ma parresia piena e rispettosa.

ENTRIAMO NELLA SUA VITA

Occorre dire, che la casa in Roma dell'Istituto in S. Salvatore in campo, Don Giovanni, uomo lungimirante, non la vedeva adatta per il fine proprio dell'Istituto perchè non era secondo il pensiero di S. Gaspare; per tale realizzazione vede necessario un coinvolgimento pieno del Clero locale al cui scopo è rivolta la casa. Questo era il progetto del Fondatore: la riforma degli ecclesiastici da attuarsi attraverso l'accoglienza nelle case di missione.

Oggi, si richiede che la Chiesa si "innesti" e si "inculturi" nei luoghi e nelle situazioni; d. Giovanni sulla scia di S. Gaspare l'aveva capito e voleva perseguirlo già a suo tempo.

Il Merlini esprime anche la sua capacità di governo-servizio attraverso l'arte. Tra i non pochi doni e carismi di cui il Signore lo aveva arricchito c'era anche quello dell'arte. Nonostante i numerosi e gravosi impegni di governo della Congregazione e della presidenza della casa di Albano, trovava anche il tempo per preparare degli artistici crocifissi in cartapesta che collocava all'ingresso delle case e che erano utili per le missioni. Si trattava di crocifissi di buona fattura non certo di pregio artistico, realizzati in cartapesta.[1]

La Chiesa disegnata e realizzata a Porto Recanati e quella del Fosco, tra le altre, esprimono il suo genio posto al servizio della fede.

Attento quale è, allo spirito ed al carisma di fondazione con l'affabilità e il garbo che lo contraddistingue, D. Giovanni esprime al Generale Valentini, alcune sue preoccupazioni sia per la situazione economica di molte case, sia per la vita nello Spirito.

Il Generale gli affida la visita delle case del nord a partire da Ancona. Il Merlini con fraterna carità, ma con spirito risoluto: interviene, propone, invita a prendere decisioni conseguenti alla Regola e allo stesso spirito dell'Istituto.

Al suo ritorno, da "ambasciatore fedele e saggio", espone al Valentini i suoi risultati spronandolo con molta prudenza a essere più deciso nel richiamare e a dirigere con vigore le case e i sodali.

[1] Al fratello Raffaele Marini non piacevano troppo per questo non conoscendone l'autore desiderava fosse condannato alla galera. Il Merlini con pacatezza e gentilezza estrema dice a Raffaele: "E se l'autore non sapesse fare meglio lo condannereste lo stesso?". Poi scopri che era D. Giovanni l'artista tanto vituperato.

Quel governo, espresso in modalità e in situazioni diverse, ha anche un peso rilevante nella sua azione apostolica. Parlando ai sacerdoti a Sora, d. Merlini li esorta ad amministrare il sacramento della penitenza in un modo diverso dal solito tribunale inquisitorio. E' esplicito nell'esortare i ministri del perdono nel ruolo di essere figure paterne, che trattano con altrettanta dolcezza i penitenti.

Il discorso sembra stridere e addirittura offuscare gli insegnamenti per i confessori. Viene privatamente ammonito e duramente ripreso dal Vescovo per quella dolcezza paterna tanto cara al Merlini e raccomandata al clero. Ma la saggezza e la "sapientia cordis" del Merlini riuscirà a convertire anche il Vescovo che volle sperimentare, inginocchiandosi dinanzi al Merlini per la confessione, questa tanto decantata e da lui desiderata dolcezza paterna. Raccomandandogli alla fine di continuare ad esortare il clero a non ometterla mai.

Don Merlini ha anche il compito importantissimo di essere educatore dei giovani che nel cammino scolastico si preparano nella casa di Albano a diventare i futuri apostoli del Sangue Prezioso. Innovativo e moderno anche nella gradualità di iniziare alla predicazione i futuri missionari li fa esercitare con la predicazione del mese di maggio. In giugno saranno i missionari a misurarsi nell'arte oratoria e quindi a insegnare ai giovani leviti del futuro sacerdozio, l'arte del predicare.

Ma, la prudenza lungimirante dell'uomo di Dio, non esita a fare una selezione, secondo lo Spirito, dei candidati alla vita missionaria. La gioia e l'entusiasmo del crescente numero di chiamati non lo esonera dall'essere "scrupoloso e attento" nella selezione e nel discernimento, anche mandando a casa molti candidati che non erano considerati idonei alla vita missionaria dell'Istituto.

Non sempre, lo spirito di autentico amore proprio all'Istituto da parte del Merlini, fu riconosciuto e apprezzato. Tra le tante cose "non belle" che si dicevano di lui c'era anche l'affermazione, priva di ogni possibile fondamento, che "facesse tutto per amore di potere".

Questo si evidenzia con l'aggravarsi della situazione di salute del Valentini che nel 1845 viene colpito da un colpo apoplettico e rimane menomato in modo grave.

la sua meta è una sola: il bene della Chiesa attraverso l'Istituto, questa è l'eredità spirituale lasciata dal canonico Del Bufalo.

Nel 1847 a causa delle complicità dello stato di salute del Valentini viene radunato il Congresso Generale nel quale il Valentini non ritenendosi pienamente adatto a gestire e guidare la Congregazione decide che "durante la sua infermità il missionario Giovanni Merlini supplisca e sostenga le sue veci con quella premura, diligenza ed attività che ricerca il bene della Congregazione in omnibus".

L'accantonamento, che in un certo senso dalla morte di Gaspare Del Bufalo, Giovanni Merlini ha sperimentato concretamente da parte del Consiglio Generale del Valentini, è stato la forza per costruire la comunione con tutti, nei casi simili che si sarebbero poi potuti ripetere nel futuro.

La forza per evitare questi arroganti mezzi di coercizione nei confronti di altre persone è il rispetto prima di tutto della "Regola", quello strumento di libertà e dignità che tutela superiori e sudditi dallo scadere in mancanze, soprusi e abusi.

Ecco che il Merlini ai convittori e ai missionari nella casa di Albano ripeteva come un live motive: "Apparteniamo alla Congregazione perché vogliamo appartenerele; è strano però che mentre decidiamo di far parte di questa famiglia ne rifiutiamo le norme che ne regolano la vita".

Nella sua vita e nell'esercitare il suo modo di governare il Merlini è tremendamente se stesso; non si atteggia, non monta in superbia, non perde la pazienza, delicato, discreto, preciso non "impone" ma "propone" a chiunque si rivolga, anche ai fratelli inservienti. Quando chiedeva qualcosa era talmente delicato e discreto quasi gli dispiacesse importunare una persona per chiederle qualcosa perché nessuno gli avrebbe detto di no! E' quando era necessario richiedere ciò che non si era ottenuto, riproponeva i perché della richiesta alla persona per poi concludere nel chiedere quasi un favore da compiere. Da uomo di Dio quale era, se la cosa richiesta era secondo il suo cuore, nella volontà di Dio, esortava dicendo: non diamo occasione al demonio di vincere! Facciamo la volontà di Dio.

Lui per primo attuava e poi esortava chi era preposto alla guida di una comunità a pregare prima di chiedere sia a Dio che a qualsiasi altra persona. Spegneva ogni possibile focolaio di divisione e di incomprensione con la sua saggezza proverbiale. Era sempre discretamente presente in tutte le case mai sopraffacendo gli altri o le scelte della comunità. Ha dato sempre e tutto se stesso, senza mai avere la pretesa di essere ringraziato o ricambiato.

La forza di tutto questo, l'aveva appresa dal suo maestro Gaspare, nell'amore sconfinato e travolgente del Sangue prezioso di Gesù. La sua contemplazione del mistero del sangue Redentore lo poneva a farsi imitatore in un totale servizio di donazione che, scaturito dal cuore del Salvatore lo portava ad entrare nei cuori di tutti.

Nella preghiera per la Congregazione c'è il suo "magnificat" ossia il suo canto di lode riconoscente alla gloria del Sangue divino.

Oltre alla preghiera Merlini ebbe sempre vivo nella mente e nel cuore che, il suo "ruolo" a capo della Congregazione nei diversi tempi e ambiti, doveva essere non generico ma "speciale", non superficiale ma "profondo" pertanto, dalla contemplazione della Parola pregata, scaturiva l'esigenza di una cultura sempre più approfondita, non per l'erudizione personale, ma per un servizio sempre più qualificato nel nome di Dio e nel rispetto di ogni persona. La sua biblioteca privata ricca di manuali di varie discipline proprie del suo stato ne è la riprova.

In questo tempo, che per facilitare la comprensione definisco di "reggenza della Congregazione", tra i primi atti c'è la visita di regola che il Merlini affida a don Antonio Lipparelli anch'egli spoletino, suo stimato ed amato amico.

Il Lipparelli scrisse nel verbale dei Congressi dopo la visita alla Comunità di Albano che era sotto la presidenza del Merlini: tutto era preciso e funzionante a mo' di orologio e i registri economici erano pienamente esatti. Albano era un luogo frequentatissimo anche per la particolare attenzione ed il culto privato alla tomba del

Fondatore e i missionari si sono sempre distinti nell'accoglienza ieri come oggi, ma nonostante questo non si era sforato nella spese. Questo nuovo e gravoso ufficio porta d. Giovanni a risiedere quasi stabilmente a Roma pertanto dovrà cedere il servizio di Presidente di Albano per ovvi motivi. Chi meglio del Lipparelli potrebbe continuare nello spirito del Del Bufalo e con la cura, l'attenzione e la precisione del Merlini?.

Il 23 novembre 1847 D. Valentini colpito da un nuovo attacco apoplettico lascia questo mondo per ritornare al Padre. Merlini ne annuncia la morte e convoca d'ufficio il Consiglio Generale. Ma come fare l'elezione? La Regola non prescriveva nulla. S. Gaspare non gradiva una Assemblea Generale, poi visto lo stato attuale di governo a cui era ridotta la Congregazione sarebbe stato imprudente utilizzarla.

D. Giovanni convoca il Congresso Generale per stabilire una metodologia di elezione comunicando anche il suo metodo: il Candidato scelto dai Congressi delle case e dalla consulta che avrà ottenuto i due terzi della consulta generale dei voti, sarà eletto. Merlini vede il compiacimento di questa sua metodologia ma attento e prudente quale era, fa richiesta di approvazione della procedura al Papa. Detto fatto, Pio IX, attento conoscitore e estimatore della prudenza e della saggezza del Merlini da molto tempo, approva.

Il Merlini aveva visto giusto infatti, il Presidente della comunità di Benevento d. Innocenzo Betti, aveva protestato per questa metodologia chiedendo invece una Assemblea Generale perchè maggiormente rappresentativa. La sua comunità non aveva votato alcun candidato. Ma il rescritto pontificio era chiaro il metodo era quello approvato dal Papa. Merlini, con garbo e risolutezza scrisse alla comunità beneventana dandole il tempo fino al 27 di eleggere il loro candidato. In quella data arriva anche il nominativo del candidato scelto da Benevento.

Il 28 dicembre, ricordo del transito di Del Bufalo, si farà a Roma presso la casa del cardinale Frasoni, l'Assemblea elettiva. Dopo i preamboli di rito si fa l'elezione con il seguente esito: Merlini 8 favorevoli e 2 contrari; D. Nicola Santarelli 4 favorevoli e sei contrari. Viene eletto il Merlini che, grazie a Dio, accetta.

In giornata Merlini annuncia ai partecipanti l'Assemblea la composizione del nuovo Consiglio, il quale viene convocato per la programmazione del Consiglio.

L'ordine del giorno rispecchierà tipicamente il Merlini: sarà esaustivo, spazierà su diverse problematiche che dovranno affrontarsi con determinazione:

1. Il Registro dei membri della Congregazione;
2. La causa del Fondatore a dieci anni dalla morte;
3. Le regole;
4. L'Ufficio di Procuratore;
5. La Fondazione di Acuto delle Suore

In questa sede si determina la denominazione delle case dell'Istituto come case di Missione, ad eccezione di Oelemberg in Svizzera definita Ospizio e di Cincinnati denominata Missione, perchè non hanno sede stabile.

Dopo aver dato una quadratura giuridica alle comunità, si passa alla situazione economica. Questo sarà un ginepraio dove nessuno vorrebbe inoltrarsi a causa della gestione confusa e pasticciata del Valentini. Ma Merlini non può non inoltrarsi in questi meandri perché occorre fare chiarezza. Il Merlini instaura il principio di sussidiarietà: la casa centrale riceve il di più e lo condivide con le case più disagiate.

Merlini, con la sua elezione a Direttore Generale, inizia il doppio mandato di guidare i due Istituti: quello dei Missionari e quello delle Adoratrici con la sapiente e saggia guida di Maria de Mattias capolavoro di santità anche grazie alla sua amorevole, attenta e precisa cura. Capisce che, al di là di ogni possibile capacità, dono e competenza, occorra la Santità.

Don Giovanni non è molto contento di sé e vuole essere migliore e fare di più per questa meta.

Il buon esempio deve precedere ogni parola del Direttore. Mai pretendere dagli altri quel che non fai.

Come potrà essere "santa" la Congregazione se non lo è chi la dirige? Non sono massime ma spunti di meditazione e di conformazione alla volontà di Dio da parte del Merlini.

Lo distingue una profonda umiltà a tal punto che se viene elogiato per qualcosa da qualcuno sembra che quasi parlino di altri e non di lui. Gli incarichi ricevuti lo costringono a rallentare la sua passione: la predicazione. Si sente l'eco nel suo cuore delle parole di Paolo: "Guai a me se non predicassi il vangelo" (1Cor 9,16).

Ma il suo campo di predicazione saranno ora le future sorti dei due Istituti che dovrà custodire e guidare con il cuore del buon pastore e lo studio e la realizzazione delle Regole per le quali sarà necessaria tutta la luce dello Spirito. L'esortazione di Paolo: "Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor. 10,31), la estende anche al lavoro umile ma prezioso dei fratelli inservienti definendo anch'essi missionari nel fare quanto è necessario al bene di tutti. Non è raro vederlo accanto ai fratelli inservienti nei servizi necessari non come maestro ma loro collaboratore.

Il vivere per dare, il non sciupare mai il tempo, il fare sempre e soprattutto la volontà di Dio con una intimità che solo la preghiera costante e profonda può dare; il fare bene le cose non tanto per farle, l'agire con calma e necessaria prudenza, con attenzione e persuasione, con vigore ma necessario amore, sono il suo essere il Direttore Generale.

La storia che verrà negli anni a venire non sarà né facile né bella; tanto sangue sarà sparso per ideali di libertà, di autonomia, di diritti negati. Il tratto già delineato nel corso degli anni ora diventa più marcato: è il tempo della massima del sarto: "cento misure e un taglio". Prudenza sì, ma coraggio nel decidere e nell'attuare in ogni campo.

Anche un Direttore, seppur con mitezza e saggezza, deve prendere quelle decisioni che sono indispensabili per il bene di un individuo, di una comunità, della Chiesa. In questo Merlini non è secondo a nessuno: esortare, riflettere, valutare, pregare ma poi decidere, richiamare ma poi ammonire con vigore, essere attento nell'ascolto ma poi esprimersi.

MERLINI È ELETTO DIRETTORE GENERALE

Con l'elezione a Direttore Generale la vita del Merlini cambia totalmente; il suo campo di lavoro quotidiano diventa il perimetro angusto e sopraffollato della sua modesta scrivania. I problemi, le difficoltà, la quantità di cose da fare è veramente tanta. Questo è ora il campo nel quale il Signore lo invia a mettere a frutto i suoi non pochi talenti: non c'è tempo per lamentarsi o annoiarsi.

Tutto deve essere fatto e bene! Così ha imparato da Padre Gaspare e da perfetto discepolo non saprebbe fare diversamente. Il suo piccolo quaderno nel quale con precisione annota quanto necessita una risposta, una soluzione, una decisione, è continuamente aggiornato e riempito all'inverosimile. Caratteristica che maggiormente emerge con vigore in questo tempo nel suo esercitare il servizio del Governo è il suo essere profondamente razionale.

L'esercizio del suo Ministero comporta l'impiego del tempo vissuto con una saggezza al di fuori della norma e con una calma che umanamente parlando a volte potrebbe essere considerata "indisponente". Non si decide per decidere ma con la mente ed il cuore. Il Buon Pastore non fugge, non minimizza ma sta ora davanti, ora in mezzo, ora alla fine del suo gregge, ma sempre con sguardo vigile e pronto ad andare incontro ad ogni evenienza direbbe, oggi il Papa Francesco.[1]

Potrebbe mai il Governo esercitato dal Merlini scostarsi minimamente dalla totale imitazione di Cristo Buon Pastore? Mai!

Quella "volontà di Dio" che è il "fondamento" ed il "cibo quotidiano" del Merlini non gli permette di lasciarsi sopraffare dalle tante cose, dai problemi e dalle difficoltà per distaccarsi dalla profonda comunione con Dio, ecco perché fare la volontà di Dio gli bastava a sufficienza. La saggezza e la lungimiranza lo portano a comprendere che non tutto può risolversi o affrontarsi immediatamente;

per ogni cosa è necessario il suo tempo, questo non significa tergiversare ma "discernere" con oculatezza studiando le miserie del mondo "davanti al grande libro del Crocifisso" come più volte ripeteva il Padre Gaspare. Il Papa Francesco più volte in questi anni di Pontificato ha visto la Chiesa come un grande ospedale da campo[1]; il Merlini aveva avuto la stessa intuizione quando di fronte ai difetti e qualche volta agli errori ripetuti dei suoi, riteneva che più che essere ammoniti andavano "curati" e perché no "guariti".

Il dialogo quindi diventava indispensabile perché ciò avvenisse. Anche se a volte, un po' serio e burbero nel tratto, nel dialogo si trasformava con un atteggiamento paterno, capace di convincere, correggere, sostenere anche coloro più incalliti nel loro modo di essere e di fare.

Tutto ciò "approfittando dell'occasione propizia" così facendo, era già avanti nella risoluzione del problema. Pur essendo rigoroso con se stesso e preciso almeno nella stragrande maggioranza delle sue cose tuttavia, non faceva di questa regola un "diktat" universale.

Per ciascuno, una parola, un atteggiamento, un consiglio, una decisione particolare; ognuno è prezioso agli occhi di Dio, quindi anche ai suoi.

Il 1848 segna in modo particolare lo Stato Pontificio e l'elezione di Pio IX viene salutata con grande entusiasmo da parte di molti, ma non pochi non ne sono per nulla contenti. Qual'è stato l'atteggiamento del Merlini di fronte alle problematiche storiche di questo tempo? Lui amico e confidente del Papa conosciuto nel tempo Spoletino della sua vita, mai potrebbe assumere un atteggiamento "diplomatico" o disfattista nei confronti di Pio IX per il quale aveva una profonda venerazione e una stima indicibile da quando semplice sacerdote il Mastai Ferretti si fece Missionario Ausiliario del Preziosissimo Sangue.

Don Giovanni è stato scelto per essere Consigliere personale del Papa quindi al di là di ogni possibile dubbio egli era disposto a dare la vita per il successore dell'apostolo Pietro.

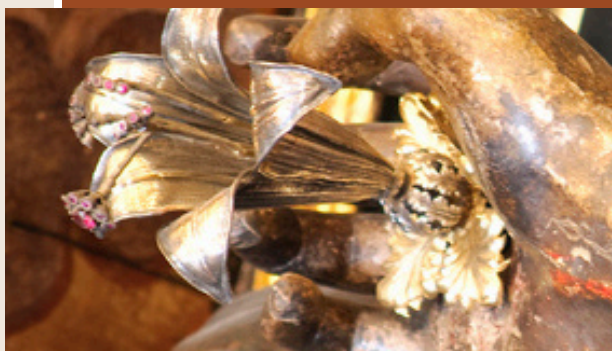
[1] Allocuzione alla CEI, 23 maggio 2013

[1] A. Tornielli, la Stampa, 22 settembre 2013

IL GOVERNO DI DON GIOVANNI MERLINI DIRETTORE GENERALE

LA FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Da uomo di Spirito quale era, non si fece scrupolo di rispondere all'interrogativo del Papa che, esule a Gaeta, gli aveva esplicitamente chiesto "quando il Vicario di Cristo sarebbe potuto rientrare a Roma". Merlini denuncia il sangue inutilmente versato in quel periodo di lotte fratricide, richiamando al Sangue Prezioso di Cristo, già versato per la salvezza dell'umanità e la riconciliazione degli uomini con Dio e tra di loro. Per questo motivo suggerisce al Papa con ardore profetico: "estenda la festa del Preziosissimo Sangue a tutta la Chiesa Universale, e potrà tornare a Roma prima che essa si celebri la prima volta". Il Papa pur rimanendo colpito del tono e della schiettezza "dell'oracolo" tuttavia dice al Merlini che penserà a quanto gli ha proposto.



Una data segna molto fortemente la vita del Merlini così come di tanti Ecclesiastici del tempo, l'Assemblea della Repubblica Romana che decreta l'incameramento dei beni ecclesiastici allo Stato Romano. La notizia diventa un ulteriore motivo di sofferenza e di preoccupazione per il Direttore Generale il quale pur affermando, qualora ce ne fosse stato bisogno, la sua incondizionata fedeltà al Papa, tuttavia non ha parole "animose" o "atteggiamenti iracondi" verso gli autori di questa assurda decisione.

Inoltrando la richiesta di approvazione al Papa per l'apertura di una casa Napoli gli rammenta "di far voto di estendere la festa del Preziosissimo Sangue alla Chiesa Universale per poter far ritorno a Roma". Il 30 Giugno arriva da Gaeta la risposta che questa duplice supplica rivolta in tempi diversi, ha ottenuto il Rescritto Papale.

Il 2 Luglio Garibaldi comunica di voler fuggire da Roma e viene decretata la fine della Repubblica Romana. Il 10 Agosto sarà Pio IX a prolungare il Decreto "Redempti Sumus" con il quale estende la festa del Preziosissimo Sangue il 1 Luglio a tutta la Chiesa Universale.

Anche il suo ruolo di Direttore Generale viene “provato” allorché da Rimini, giunge notizia che nel pomeriggio dell'11 maggio accade qualcosa di prodigioso che mette in subbuglio la comunità missionaria e la città di Rimini: una immagine della Madonna detta “della Misericordia” nella Chiesa dei Missionari, muove gli occhi. È l'occasione per Merlini di dare prova ulteriore della sua saggezza.

A livello civile ci sono delle contestazioni non poco violente da parte dei liberali e delle tante sette che erano presenti nella piccola città. Veniva visto come un tentativo di manipolazione del popolo facendo leva sulla pietà popolare. Al contrario viene interpretato da parte della Chiesa come un ammonimento che viene dall'alto a ravvedersi e tornare a Dio. Viene subito iniziato un processo di verifica dell'accaduto con l'istituzione di una commissione che dovrà attentamente raccogliere prove e, con lucidità, trasparenza e verità, dare il verdetto al Vescovo sulla veridicità o meno dell'accaduto.

I missionari inoltre vedono in questo segno la predilezione divina nei confronti della Congregazione. Il verdetto ufficiale confermerà che si trattava di un vero e proprio miracolo.

Il Merlini, informato con i mezzi e le tempistiche del tempo sull'accaduto, organizza di mettersi in viaggio il prima possibile. Arriverà a Rimini nel mese di luglio, intanto, la sacra immagine, era stata trasferita nella chiesa detta di Sant'Agostino, perché la Chiesa di Santa Chiara officiata dai missionari era troppo piccola, per accogliere le folle di fedeli e di curiosi che accorrevano da ogni parte per vedere “il prodigio”.

Accompagnato dai missionari a venerare l'immagine del miracolo, si pone in ginocchio dinanzi alla immagine, fissando il suo sguardo su quello della vergine mentre dalle sue labbra, una preghiera costante viene indirizzata alla Madre di Dio.

Lo sguardo è nello stesso tempo luminoso e contemplativo, privo di qualsiasi reazione anche quando avveniva il prodigioso movimento degli occhi, al dire di molti. Infatti egli pur avvisato che stava per compiersi, afferma di

non aver visto nulla”. La saggezza dell'uomo di governo sa che l'interpretazione ufficiale della Chiesa è l'unica risposta che conta.

Per quanto concerne il suo essere direttore generale, stabilisce l'ampliamento della chiesa avendone ottenuto dal papa l'autorizzazione.

La prudenza dell'uomo saggio impone che ogni cosa sia fatta con attenzione poiché il denaro da utilizzare è quello che i fedeli donano alla Madonna. L'intenzione degli offerenti va rispettata sempre e soprattutto.

Ma Merlini, non si ferma solo ed unicamente a decisioni di carattere materiale che, se pur necessarie, vengono però subordinate alla dimensione spirituale dell'evento. Occorre costituire una confraternita che promuova il culto alla Madonna, la cui funzione ha solo valore spirituale e non giuridico.

Pur essendo un “preciso” per costituzione Merlini si preoccupa del funzionamento perfetto di ogni cosa quando va a visitare le case ma, vuole che l'ordine esteriore sia riflesso di quello meno visibile ed interiore nelle comunità. Ruggini, controversie, dissidi causati spesso da incomprensioni e incapacità di mettersi tutto dietro le spalle sono occasione propizia per lui per ricomporre con garbo e fraterna carità quanto divide e chiude i cuori gli uni degli altri nelle case di missione.

L'evento di Rimini dà anche un senso di risveglio e di riforma alla Chiesa. Merlini come il suo amato padre Gaspare vede più che mai urgente e necessaria una “riforma” a partire dalla santità del Clero. Se il pastore è santo il gregge non potrà essere da meno. Occorre un nuovo slancio apostolico o semplicemente un risveglio missionario. Prima di ogni cosa il Merlini, chiedendo al Papa di Istituire la “Pia unione del Preziosissimo Sangue”, determina anche il distacco della Congregazione dei Missionari dalla Arciconfraternita. Ciò darà nuovo impulso e maggior slancio apostolico e pastorale specialmente nella formazione la cura dei laici devoti al Prez.mo Sangue.

IL MIRACOLO DI RIMINI

L'APERTURA DELLA CASA DI NAPOLI

Dopo tanti tentativi di aprire una casa di Missione a Napoli, finalmente superate le problematiche burocratiche il 21 ottobre del 1850 don Giovanni, da inizio alla casa di missione “per molte vedute di gloria di Dio”.

La casa sarà all'interno dell'ex conservatorio dei santi Crispino e Crispiniano. La casa e la Chiesa erano “vetuste”, malandate e inefficienti così come lo erano le quattro suore che l'abitavano. Non sarà la povertà e la trascuratezza a dir poco del luogo, a scoraggiare il Merlini ad assecondare la volontà di Dio, governare è anche “rigovernare” quel luogo e quella Chiesa rendendoli decenti al vivere e all'operare i “mirabilia Dei”. La condizione, quasi allo sconquasso, degli ambienti fece vedere al Merlini l'immagine di ciò che corrispondeva allo stato delle anime che “necessitavano” con urgenza, una radicale trasformazione di grazia per mezzo “dei meriti del divin sangue”. L'uomo di governo non disdegna per primo a prendere scopa e stracci per “rigovernare” ogni cosa, a mettersi anche a lucidare candelieri e far sì che quella casa di Dio sia degna di questo nome. L'occasione gli permette anche di esercitarsi in quell'arte che ricevuta in dono nel battesimo, applica ora al ripristino di tele, statue e arredi sacri che tornano a esprimere la loro bellezza iniziale. Prima il luogo di culto, poi sarà necessario rendere vivibile anche la casa. Questa capacità di “governare rigovernando”, vide il Merlini presente in molte situazioni.

Anche A Giano la decisione del vescovo di fare gli Esercizi del suo Clero in S. Felice, fu occasione cara al Merlini di offrire in prima persona la sua “manovalanza” nel preparare tutto dai letti alle camere ecc.

Solo chi sa servire, come il Maestro Divino, saprà governare. Scambiato per un fratello laico dal canonico Giuseppe Mondì, non disdegna di portargli il bagaglio, di rifargli il letto, di sentirsi apostrofare più volte come “torsolone”.

Quando il canonico venuto a conoscenza del grave errore desidera scusarsi, il Merlini ribadisce che lui è la per servire, proprio perchè è il Generale: “ha il dovere di farlo più degli altri”. Chi governa è il primo e il servo di tutti!

IL FRATELLO INSERVIENTE ANTONIO MANCINI

D. Santarelli, Presidente della casa di Albano, dopo aver esercitato la pazienza in modo eroico, rispedisce al Generale il fratello Antonio Mancini, 50 anni, con presunta vocazione sacerdotale.

Ha un carattere difficile da capire e da condividere. Il Merlini vedendolo arrivare a Roma con la valigia ne chiede il motivo: il direttore di Albano non mi vuole più e mi ha spedito qui. Merlini esclama soltanto: “sia fatta la volontà di Dio benedetto”!

La presenza del Mancini a Roma, senza alcun compito, è quella di chi ozia tutto il giorno tra sagrestie e anticamere prelatizie per chiacchierare e cercare qualcuno disposto a ordinarlo sacerdote. Quando finalmente trova chi gli prospetta di assecondare il suo desiderio, l'esame in Vicariato, per il conseguimento della meta, ha esito negativo, quindi il suo sogno è finito.

Ma il carattere del Mancini è arrogante e indisponente e si giunge ai ferri corti. Merlini cerca di mettere pace ma provoca d. Beniamino Romani che afferma: “Che lei si faccia santo mi sta bene; ma che voglia diventare il protettore degli scrocconi questo no”!

IL CASO DEL VESCOVO GUGLIELMO SILLANI

Il missionario Guglielmo Sillani, era stato eletto vescovo di Terracina. A causa dell'erroneo riconoscimento della presunta santità e delle qualità taumaturgiche di una certa Catarinella, nel momento in cui fu smascherata la messinscena della falsa santona, venne ricoperto di ridicolo e richiamato pesantemente dalla Santa Sede. Chiese al Direttore Generale Merlini come comportarsi. Merlini gli suggerì “di fare un bell'atto di umiltà. Dica che non è affar suo governare una Diocesi. Non l'ha chiesta lei e a fatto del suo meglio. Chieda che le tolgano questo peso.”

Lucidità, verità, schiettezza di giudizio senza alcun compromesso di giustificazione.

DON FRANCESCO SALESIO BRUNNER

Alle innumerevoli problematiche e preoccupazioni che affollano la vita e la scrivania nel Direttore Generale ci sono anche le notizie preoccupanti che giungono dall'America riguardo il comportamento del Vicario speciale per l'America Don Francesco Salesio Brunner.

Vengono messe in discussione le modalità con cui il missionario ha strutturato le fondazioni. Già gli uffici competenti di propaganda fide hanno registrato diverse lamentele. Dalla Germania, Brunner ha portato con sé in America non solo i missionari ma anche le suore che egli ha istituito, tramite la sua mamma.

Alle case di missione ha dato una “strana struttura”: i missionari si occupano del ministero; alle suore è affidata la gestione pratica delle case. Quindi il frutto dei ministeri va consegnato alle suore per l'economia delle case. I missionari dipendono dalle suore anche per le loro piccole spese. La formazione e la preparazione dei missionari scelti per questa opera di evangelizzazione in America stessa non è sufficiente, nè adeguata.

P. Brunner, per motivi di salute viene a Roma nel 1858. Si accorge subito che i missionari lo criticano in America per non rispettare lo spirito originario della “regola” com'è in vigore in Italia, inoltre gli contestano lo strapotere delle suore nella vita ordinaria della comunità. Nel Consiglio Generale del 13 aprile si stabilisce di avere una casa centrale o a Cincinnati o a Cleveland e di aprire anche un convitto.

In questa occasione Brunner accenna a dimettersi da vicario speciale per l'America. Ma viene confermato nel suo incarico. Brunner vorrebbe iniziare subito a raccogliere vocazioni e a formarle e nonostante il Merlini lo frena a Roma per rimettersi in salute, egli continua a chiedere il permesso di partire. D. Giovanni saggio e lungimirante capisce che non si può mettere un tappo alla bocca del vulcano e lo lascia partire. I rapporti dei missionari con le Suore della Brunner sono sempre più tesi e il Merlini da Roma deve dare direttive in proposito. Brunner trova a Schellenberg una sede adatta per il seminario. Ma stremato per la grande fatica si ammala e il 29 dicembre del 1859 il vulcano si spegne.

GARIBALDI E IL REGNO D'ITALIA

Con lo sbarco a Marsala, Garibaldi inizia la sua conquista a partire dalla Sicilia verso il centro Italia mentre i piemontesi scendono alla conquista degli stati del nord e giungono nello Stato Pontificio che il 29 settembre viene messo in resa. E' un tempo di prova grande per Merlini che vede le case di missione occupate e i missionari cacciati. E mentre alcuni polmoni di rinascita spirituale vengo offuscati ecco che l'uomo di Dio nella sua prudenza accoglie l'invito per nuove aperture: una a Trento e una in Inghilterra a Londra.

Merlini è un uomo sempre accorto e sicuro a tal punto che altri Istituti lo consultano frequentemente. La sua risposta ferma a tutti è sempre la stessa “bisogna farsi santi”. Solo il Santo non ha nulla da temere. Intanto lascia in ogni casa “occupata” che ci sia un missionario ad officiare. E’ una sollecitudine pastorale ma, anche un segno di continuità di una missione nel nascondimento.

In questo tempo della sua vita la concezione della Chiesa “ospedale da campo” si fa sempre più strada. Nei difetti, nelle trasgressioni, negli abbandoni della vita morale e cristiana il Merlini vede come delle malattie non da condannare ma da curare.

Questo principio lo applica anche a se stesso e da uomo moderno quale era, eccettuato il tentativo poco riuscito di “ritrarlo”, userà il cornetto per migliorare l’udito, gli occhiali per vederci un pò meglio, un bastone per accompagnare i passi. Ma tutto questo solo ed unicamente per svolgere al meglio il suo servizio o la sua “arte di governo”.

IL TENTATIVO DI INTRODURRE I VOTI ALLA CONGREGAZIONE

Don Andrea Kunkler, vicario speciale per l’America dopo la morte di Brunner, viene a Roma nel 1868 per incontrare il Merlini in merito ad un problema sempre più incalzante: la necessità di introdurre i voti nella Congregazione.

In America c’è grande bisogno di sacerdoti e i vescovi cercano ogni mezzo per accaparrarseli. Spesso i missionari sono sollecitati a abbandonare la Congregazione per incardinarsi nelle Diocesi vastissime e con poco clero dietro la promessa di una migliore e più confortevole sistemazione.

La Congregazione in America è poverissima. Le case dipendono per l’amministrazione dalle suore. Anche i missionari per le spese devono richiedere alle suore. C’è molto malcontento e questa è una delle cause di fuga verso le diocesi. Don Andrea è convinto che l’introduzione dei voti fermerebbe l’esodo e compatterebbe maggiormente la Congregazione.

Il pensiero di Don Giovanni è diverso e chiaro: la Congregazione è composta da sacerdoti secolari e quindi non può mettere i voti istituzionalizzati. Così era nella mente del fondatore e occorre rimanerne fedeli.

Viene però, da questo problema, istituzionalizzata una “promessa di fedeltà” all’istituto. I voti rimangono una scelta privata: la congregazione, non accetta né riconosce i voti.

CONCLUSIONE

Forse nessuno più del venerabile Merlini potrebbe essere considerato la guida sicura, saggia, forte, coraggiosa, esemplare, illuminata e moderna di chi è chiamato a responsabilità di governo specialmente oggi. Accogliente, attento nell'ascolto, acuto analizzatore delle persone e delle situazioni, lungimirante, prudente, laborioso, instancabile tessitore di bene, prudente, vigilante, obbediente a Dio e ai Superiori, acuto ed umile, pio e orante, zelante e perseverante nelle buone opere, profeta e timorato di Dio, ricco di fede, annunziatore e diffusore instancabile della speranza, costruttore di pace e innamorato della carità.

La santità del Merlini è il compendio di tutto questo. Anche se nel rispetto delle norme della Chiesa, i miracoli sono uno strumento che contribuiscono alla santità di una persona, nel caso del Merlini potremmo tranquillamente dire che se anche non ci fossero, la ferialità delle ore di una giornata vissute esprimendo con la vita la festività di un uomo di Dio a cui basta "fare la Sua volontà" e solo quella, sono lo zenit di una vita degna di essere chiamata ed additata agli altri come "santa".

E allora sì, che ogni gesto, ogni atto, ogni parola, ogni situazione diventano motivo per dare gloria a Dio e quindi riflesso di santità espresso nel suo essere guida saggia e prudente dei suoi fratelli in terra e perché no umile, ma costante intercessore in cielo.

Là, contemplando la gloria di Maria, madre tanto amata, accanto al trono dell'Agnello Immolato, sua vita e suo pastore, D. Giovanni, illuminato dalla santità del Padre Gaspere e della sua figlia prediletta Maria de Mattias rischierà con la sua vita le tenebre di un'umanità che è nuova perchè redenta dal Sangue dell'Agnello a cui don Merlini si unisce al coro che ne canta perennemente le lodi.

Emilia Salvi, ASC

Il discernimento è sempre il risultato di due elementi che si compenetrano a vicenda: l'elemento "valoriale" che è il più importante, perché fornisce il contesto che fa da sfondo al discernimento, e i mezzi, che possono essere anche inediti. Chi fa discernimento interpreta questo patrimonio in modo originale a partire dalla propria esperienza, dal proprio carattere e dal progetto che si propone di realizzare.

Don Giovanni Merlini aveva alle spalle una solida fede religiosa, trasmessagli dalla famiglia, dagli educatori, dalle persone consacrate che aveva conosciuto e da tanti laici della cui testimonianza si era arricchito man mano che cresceva. Il successivo discernimento vocazionale che lo portò a diventare sacerdote e l'incontro con don Gaspare del Bufalo lo fecero approdare alla spiritualità del Sangue di Cristo per mezzo della devozione che quest'ultimo aveva scoperto e abbracciato. Le intuizioni di San Gaspare sul significato salvifico del Sangue di Cristo, che lo aveva portato insieme ad altri alla creazione di una società di vita apostolica formata da missionari, la conoscenza che aveva dei problemi sociali, politici e religiosi del suo tempo convinsero il giovane Merlini ad intraprendere una inedita avventura dietro ad un progetto preciso messo a punto da san Gaspare insieme ad altri.

LA VITA UMANA E SPIRITUALE DI CRISTO COME MODELLO DELLA PROPRIA PER UNA TESTIMONIANZA CREDIBILE.

Cristo è in noi, noi siamo in Lui, Dio è in Lui e in noi. Siamo stati chiamati da Lui per essere come Lui e per continuare la sua missione nel mondo. La sua missione è quella di salvare tutta l'umanità che il peccato rovina ogni giorno e riportare la creazione in uno stato il più possibile vicino all'Eden prima che questo fosse toccato dal peccato. E Gesù ha fatto questo. Ecco perché dobbiamo diventare come Cristo e il Cristo che sulla croce, per amore, versa il suo sangue, dona la sua vita interamente.

In più la visione che i missionari avevano del loro compito del mondo è quello di andare dove c'era bisogno di richiamare la gente ad andare verso Cristo e farlo anzitutto con la testimonianza di vita e una predicazione basata su una solida cultura teologico- religiosa, con un linguaggio comprensibile a tutti e con mezzi di impatto, da mettere in atto durante le missioni popolari e nell'evangelizzazione in generale.

Nella versione del Merlini si concretizza nell'aderire completamente a Gesù, alla sua vita, alle sue parole e alla ricerca della maggior gloria di Dio nei discernimenti da fare.

Sotto la spinta e l'entusiasmo di Gaspare del Bufalo, il Merlini accetta l'invito ad entrare tra i missionari e ad abbracciare con convinzione e forza la loro spiritualità e la loro missione.

UN DISCERNIMENTO COMUNIONALE

Il discernimento è un continuo processo di riconoscimento e di scelta del bene: operazione tutt'altro che facile visto che il bene, nella vita quotidiana, lo troviamo inesorabilmente mescolato al male. Nei discernimenti da fare, don Giovanni si pone sempre alla ricerca della "volontà di Dio", ovvero si chiede: cosa farebbe Gesù in questa situazione particolare? Il vangelo gli mette davanti l'esempio del Dio – misericordia e allora il principio a cui lui fa costantemente riferimento è l'Amore, che è l'essenza di Dio. Dio si fa essere umano per far fare all'umanità l'esperienza della sua misericordia, che è la sola a creare comunione con Dio e le persone. Alla scelta di questo principio fondante, si associa la necessità di costruire relazioni comunionali. E il Merlini in questo settore è stato un grande tessitore di comunione, al punto che si può definire comunionale il suo modo di fare discernimento.

UN DISCERNIMENTO REALISTICO: ESAMINARE I TEMPI E LE PERSONALITÀ

Il carattere razionale, preciso e ordinato del Merlini gli facilita molto il processo di discernimento, soprattutto quando si trova ad analizzare la realtà, su cui operare scelte e prendere decisioni. A questo si aggiunge una grande capacità di proiettarsi verso orizzonti ampi, verso culture diverse entro cui piantare il carisma e l'esperienza missionaria. Qui il discernimento si fa più complicato ma con la grazia di Dio si rivela anche più fruttuoso.

Ne abbiamo un esempio negli inizi della missione C.P.P.S negli Stati Uniti.

Dopo sei mesi di probandato sotto la direzione di don Giovanni Merlini, nel giugno del 1838 P. Francesco di Sales Brunner, monaco benedettino tedesco, venne accolto nell'Istituto dei missionari, diventando così il primo membro non-italiano della Congregazione.

Su richiesta di alcuni vescovi degli USA, il moderatore generale dei missionari, don Valentini acconsentì ad inviare in America il Brunner con un piccolo gruppo di missionari e seminaristi reclutati in Svizzera, per intraprendere questo tentativo missionario. Il 31 dicembre 1843, il piccolo gruppo arrivò a Cincinnati, nello stato dell'Ohio, zona molto fertile e in espansione demografica. Per il piccolo gruppo, i problemi iniziarono subito.

Il carattere protestante della società statunitense aveva creato nella gente una certa ostilità nei confronti dei cattolici. Per farne un esempio. Quando P. Kunkler comprò la proprietà di Carthagen per farne la casa per il seminario della Congregazione, egli mandò il giovane P. Joseph Dwenger, travestito da agricoltore, assieme a un uomo d'affari locale, per effettuare l'acquisto dal proprietario protestante. Il proprietario, pensando che Dwenger fosse un compagno protestante, desiderava venderla a lui.

Da un punto di vista ecclesiale, la diocesi copriva l'intero stato dell'Ohio. I coloni avevano costruito chiese dove ancora non esisteva una struttura parrocchiale, ma mancava il clero. Gli ordini religiosi, che avevano portato avanti degli apostolati speciali in Europa, si ritrovarono immessi forzatamente nel servizio come preti di parrocchia.

A causa della separazione tra stato e Chiesa, in America non era prevista nessuna sovvenzione statale per il mantenimento della vita ecclesiale. Il mantenimento della chiesa e del clero dipendeva dalle offerte dei fedeli.

Inoltre, la formazione spirituale e accademica dei presbiteri, a causa della scarsità dei seminari e di professori adatti alla formazione, era alquanto carente. L'enorme richiesta di parroci, portava spesso i superiori ad accorciare i tempi di studio teologico dei seminaristi, e a ordinarli il più presto possibile per poter rispondere alle esigenze del territorio.

P. Brunner si trovò a dover fronteggiare queste sfide.

Risolse alcuni problemi attingendo alla sua esperienza benedettina. Man mano che apriva case di missione, comprava pezzi di terreno, e ne ricavava fattorie capaci di generare un guadagno. A fornire i capitali per questa operazione erano state le ragazze che la madre del Brunner aveva raccolto intorno a sé, fondando una congregazione di suore sotto il titolo del Prezioso Sangue. Per il Brunner, suore, missionari e fratelli laici erano un'unica congregazione, tutti dedicati allo stesso scopo, sotto lo stesso superiore, che era lui. Le suore avevano ricevuto dal Brunner l'incarico di controllare tutti i beni materiali della Congregazione, compresi quelli dei missionari.

Riguardo alla formazione dei seminaristi e dei missionari il Brunner non se ne curava molto sebbene i vescovi avessero minacciato di non ordinare più i suoi seminaristi se non erano preparati.

Nel 1857 uno dei missionari, Fr. Anthony Meyer, anche a nome di altri suoi compagni, scrisse una lettera a Don Giovanni Merlini in cui criticava alcune scelte del Brunner, quali la dipendenza materiale dalle suore, la scarsa preparazione ai seminaristi, e il modo personale di interpretare la regola originaria con la scusa di doverla adattare. Essendo il Merlini già informato sul problema della formazione, suggerì al Brunner di mandare provvisoriamente due o tre seminaristi più capaci nel seminario di Cincinnati per un periodo di due o tre anni. Una volta conclusa la formazione, questi avrebbero insegnato agli altri seminaristi in modo da riguadagnarsi la fiducia dell'arcivescovo e risollevarne il livello di reputazione dei missionari. Pare che Brunner gli obbedì di malavoglia perché aveva paura che chi aveva studiato si insuperbisce e perdesse lo spirito della congregazione.

Il Venerdì Santo del 1858 P. Brunner, venuto a Roma per il congresso dei missionari che si tenne durante la settimana di Pasqua, ebbe un incontro previo con il Merlini, moderatore generale. Secondo Brunner, il Merlini aveva preso atto del fatto che fino a quando i missionari in America dovevano prendersi cura delle parrocchie, l'osservanza della vita comunitaria sarebbe stata limitata.

Era d'accordo che le suore avessero la gestione dei beni materiali ma non che vivessero in una casa troppo vicina a quella dei missionari perché questa vicinanza avrebbe potuto creare scandalo. I sacerdoti e i fratelli dovevano abitare in una casa separata. P. Brunner non fu d'accordo perché riteneva che la fondazione americana dipendesse ancora molto dalle suore. La visione di Brunner su come adattare la regola non coincideva con quella del Merlini.

Il tema della formazione seminaristica divenne alla fine un punto sul quale il Ven. Merlini intervenne direttamente, una azione che portò alla fondazione del seminario di Carthage nel 1861.

Al congresso P. Brunner fu accolto con cordialità nonostante ci fosse nei suoi riguardi una opposizione dovuta ai dubbi che si nutrivano sul suo modo di adattare la regola in America. Questa cordialità era anche frutto della tela che il Merlini aveva tessuto presso i suoi confratelli per spianare la strada al Brunner.

Il Merlini era un bravo osservatore del carattere ed era capace di vedere delle possibilità al di là delle deficienze evidenti dell'individuo. Brunner aveva un carattere difficile ma il Merlini gli riconosceva una intensa devozione a san Gaspare e alla visione che il fondatore ebbe per la congregazione. Egli avrebbe voluto permettere una certa larghezza nelle interpretazioni e può aver afferrato meglio la differenza delle circostanze nella missione americana, meglio di tanti suoi fratelli italiani.

Al congresso Brunner venne lodato per gli adattamenti della regola effettuati nel paese di missione, ma fu anche puntualizzato che per i missionari, i fratelli e i seminaristi negli

USA si doveva creare una specie di casa-madre completamente separata dalle suore; le suore non dovevano avere autorità su di loro come loro non dovevano averla su di esse. Suggestirono al Brunner di far dirigere le suore da una superiora mentre lui avrebbe avuto autorità su entrambi i gruppi. Inoltre, lui, come superiore avrebbe dovuto avere un consiglio di quattro sacerdoti che lo aiutassero nel governo. I missionari, poi, dovevano sforzarsi di vivere una vita comunitaria secondo la regola del fondatore appena fosse stato praticamente possibile.

P. Berry Fischer C.P.P.S., nel suo saggio "Giovanni Merlini e la congregazione C.P.P.S. negli Stati Uniti" ad un certo punto dice: "la vasta comprensione dei suoi tempi, da parte del Merlini ha qualcosa da insegnarci sul modo con cui dovremmo accostarci ai nostri. E' pericoloso imporre alle nuove fondazioni schemi di pensiero anche sul modo in cui bisognerebbe intraprendere una missione a meno che non siano stati esaminati assai da vicino per vedere se si adattino veramente alle circostanze. Merlini ebbe una acuta percezione di quello che la chieda più tardi avrebbe chiamato INCULTURAZIONE, e la consapevolezza di come la predicazione del Vangelo deve essere sensibile verso lo sfondo culturale nel quale avviene. In una terminologia odierna potremmo dire che lo sforzo del P. Brunner per inculturare la congregazione in America era il risultato dei suoi sforzi di essere "creativamente fedele" al carisma di s. Gaspare, in circostanze interamente nuove....Una acutezza di introspezione come quella del Merlini può solo parzialmente essere appresa. Essa spuntava fuori da uno spirito ampio e da una genuina santità di cui molti contemporanei erano ammirati".

Il vescovo di Anagni, nella cui diocesi si trova Acuto, era di fatto superiore ecclesiastico della nuova congregazione femminile e responsabile principale del suo sviluppo o dell'eventuale soppressione perché la congregazione era ancora di diritto diocesano. Per questo motivo egli può e deve vedere chiaro su cosa succede in Acuto a livello di comunità, opera missionaria e nella testimonianza delle suore. Il Merlini, responsabile della fondazione, guida Maria De Mattias a capire ogni volta come rapportarsi con il vescovo. Prima di tutto, secondo lo spirito del vangelo e del carisma, era necessario stabilire relazioni comunionali come devono essere all'interno del corpo della Chiesa perché il Regno di Dio si costruisce sempre insieme ai pastori. In secondo luogo, la vita delle suore doveva essere il più possibile irreprensibile perché fosse testimonianza cristiana per la gente. Se avessero dato scandalo per qualche disordine, il vescovo lo avrebbe saputo in men che non si dica perché la gente lo avrebbe ben presto informato. Al terzo posto c'era un altro punto cruciale: il vescovo deve controllare se l'esperienza di Acuto è secondo i progetti di Dio, sia a livello umano-spirituale che materiale per cui anche la gestione economica delle proprietà doveva essere da lui controllata. Questo spiega perché il Merlini insiste con Maria De Mattias perché l'archivio fosse in ordine, vi fossero tutti i documenti di compravendita, di gestione delle doti portate dalle nuove arrivate, le date precise delle entrate ed eventuali uscite delle candidate, ecc. Se il vescovo avesse voluto vederci chiaro in tutto questo avrebbe dovuto trovare in ordine tutti i documenti che chiedeva.

Il Merlini consigliava Maria di Mattias di coinvolgere sempre il vescovo, di avere con lui relazioni chiare e cordiali, di farsi consigliare da lui, di chiedere il permesso di viaggiare per visitare altre scuole come era di regola, di parlare con i vescovi di altre diocesi che chiedevano scuola di adoratrici per qualche loro paese. In una lettera scritta alla De Mattias nel giugno del 1842, il Merlini scrive: Se il vescovo venisse a giorni potrà aspettarlo; che se ritarda profitti della licenza che gli ha dato, ma se può sentirlo di nuovo lo senta, e così con la benedizione di lui Iddio moltiplicherà le sue misericordie e raccoglierà i più felici frutti. Agisca con prudenza, con maturità”.

Intorno agli anni sessanta del 1800, le ragazze che chiedevano di essere ammesse nella congregazione erano molte e c'era bisogno di fare su di esse un serio discernimento perché alcune, avendo situazioni familiari difficili e non sapendo dove andare, decidevano diconsacrarsi. Il Merlini faceva notare a Maria De Mattias che erano proprio queste che, una volta ammesse, non avendo una vera vocazione, creavano problemi nella comunità e nel ministero; suggeriva che nell'ammettere le candidate si fosse più selettivi e non larghe di manica come s'era fatto agli inizi quando si accoglieva tutte perché si aveva bisogno di soggetti da inviare in nuove scuole. Adesso bisognava accertarsi che le candidate avessero una vera vocazione e che fossero adatte a partecipare alla vita e alla missione della congregazione. Su quest'ultimo punto batteva moltissimo. Una volta, in una lettera, il Merlini racconta a Maria De Mattias di aver conosciuto un prete che aveva vocazione ma non poteva confessare perché non aveva fatto l'esame di abilitazione e adesso era troppo tardi per farlo: come può svolgere il ministero se gli manca uno dei requisiti essenziali? Lo stesso poteva capitare alle candidate: potevano pure avere vocazione ma se non erano disposte a seguire Cristo sulla via della croce, non erano adatte per l'Istituto.

Come fare discernimento per capire se una ragazza richiedente, poteva essere ammessa o no? Troviamo una lettera del Merlini che elenca alcuni criteri. In un contesto in cui il Merlini suggeriva di non prendere candidate per il momento, scrive in una lettera del 14 giugno 1860.

“Quanto alla giovane che ha di dote scudi 400 gli dia buone speranze, ma che ci preghi un poco più, e intanto mi dica quanti anni ha, se sa leggere, e se conosce lavori, se è o no impedita, e come parla se cioè in modo dispiacevole o conveniente.

In appresso decideremo se accettarla o no. Non accetti altre per ora, e se qualcuna uscita volesse ritornare, assolutamente no. Così chiunque altra volesse passare da inserviente ad essere maestra, assolutamente no. Piuttosto se ne vada in pace. Così farà secondo pratichiamo anche noi”. Una volta accolta, la candidata doveva essere formata nello spirito, nel carattere e nelle abilità per il ministero. Scriveva il Merlini a MDM il 14 marzo 1857: “Quando levede che quelle che riceve in probandato prendono lo spirito e sono tavole da lavoro le vesta le altre le rimandi in pace” E ancora, nella stessa lettera: “Ha portato sette novizie dal Regno? Veda di farle istruire anche sul parlare e sul fare se si può. Noi a forza di correggere e con l'impegno che prendono i nostri giovani per correggersi si emendano”.

In un'altra lettera del 31 agosto 1860: “La giovane che voleva portarsi, e che ha scudi 300 di dote se è adatta per l'istituto la prenda pure ma se vedesse che riuscirebbe di peso piuttosto che di sollievo resti pure in sua casa. Dico lo stesso delle altre che si sono presentate. Non si faccia vincere dalla tenerezza del cuore, ma all'utile che possono apportare all'istituto”. Alla fine ciò che bisognava guardare era “l'utile che può apportare all'istituto” cioè alla costruzione del Regno di Dio.

Poi, pratico com'era, il Merlini era contrario a che si cambiasse il nome alle novizie quando professavano e ne spiegava i motivi in una lettera a Maria De Mattias del 14 novembre 1856: “Il cambiamento di nome parmi che faccia confusione e per le fedi e per le doti, e per l'eredità che potrebbero avere e altro”.

IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

DISCERNIMENTO: CON CALMA ED EQUILIBRIO

Secondo il Merlini, per fare un buon discernimento occorre una mente lucida, capacità di analisi e sintesi e di confronto con il Vangelo/Carisma.

Egli scrive a Maria De Mattias il 4 marzo 1842: “ Due cose credo bene avvertirle. La prima che abbia riguardo alla salute onde potersi di poi prestare per il bene delle anime, e promuovere così la divina gloria. La seconda che si abbandoni totalmente alla divina volontà, non volendo se non ciò che vuole Iddio. Le afflizioni, le perplessità, le agitazioni e tutt’altro finché vengono con pace e con pace si pongono a piè della croce va bene, ma quando sono dirette allo sbigottimento vengono dal demonio. Spero spiegarvi. Sia coraggiosa”.

DISCERNIMENTO CON IL CUORE

Le emozioni, quando non sono sufficientemente controllate dalla mente, pregiudicano il discernimento e la costruzione del regno di Dio. Per il discernimento, invece, ci vuole un cuore caldo come quello di Gesù misericordia. Cosa aveva nel cuore il Merlini? In una lettera del 6 marzo 1845, scrive a Maria De Mattias:

“...le nostre stesse miserie sono lo sgabello delle misericordie di Dio. Promuova più che può la misericordia con le sue compagne, compatendole, consolandole, confortandole, incoraggiandole, aiutandole, prevedendole... e con questo esercizio vada dicendo: Dio mio usate misericordia con me come io mi vado sforzando di usar misericordia con altre. In ciò noi proveremo un gran conforto mentre esaminandoci troviamo di avere cuore per i nostri prossimi”.

Questa sensibilità evangelica guidava il Merlini nei discernimenti e si traduceva poi in scelte concrete a cui tenta di avviare Maria De Mattias: “Esamini un poco se le religiose si ammalano nelle scuole per mancanza di comodo, per la infelicità dell’abitazione, o per scarsezza dei mezzi per vivere. Conosciuto che abbia quale sia la vera causa, veda di opporvi rimedio, se si può altrimenti per non trovarsi con 30 o 40 croniche e invalide che non possono più prestarsi. E dove poi si metteranno? E’ prudenza anti vedere. Finché tutte sono state ragazze la cosa è andata bene. Ora bisogna cautelarsi.

UN DISCERNIMENTO QUOTIDIANO DETTAGLIATO

Merlini aiuta MDM a capire come vivere la relazione con Dio e con le persone a partire dal far propri i sentimenti di Gesù per l’umanità. Con questi sentimenti si può fare un discernimento quotidiano e dettagliato, ordinariamente e soprattutto quando ci sono situazioni e problemi da risolvere. La finalità è sempre capire qual è la volontà di Dio qui e ora. Ne facciamo un paio di esempi. Suor Francesca Monti, che aveva soggiornato nella scuola di Vallecorsa viene trasferita in altra sede ma i vallecorsani la rinvogliono a tutti i costi. La domanda che Maria De Mattias si pone in questo contesto particolare è: rimandiamo la Monti a Vallecorsa o no?

In una lettera da Albano del 1842, il Merlini suggerisce a Maria di far discernimento a partire da alcuni criteri.

“Nel rimandare la Monti in Vallecorsa lei considerila cosa ai piedi del Crocifisso onde risolvere ciò che è volontà di Dio. Consideri 1. quello che fa a Vallecorsa o quello che fa altrove e dove Iddio più le benedice le fatiche. 2, se può pregiudicare lo spirito della Monti tornando a Vallecorsa. L’amor proprio talora si risente,

e si ritarda il bene, ma se è fondata bene in umiltà non vedo ostacolo. 3, se il desiderio dei vallecorsani è per un fine buono, o per voler vincere il punto ecc. Guardiamo la maggior gloria di Dio e dove nulla osta si può aderire; in caso diverso con buona maniera si rimedia”.

Merlini usa un criterio missionario, l'attenzione a che la persona non perda l'orizzonte di fede e le intenzioni di chi richiede la suora. Il fine è sempre quello di capire la volontà di Dio in quel preciso momento, sapendo anche che si può sbagliare.

Un altro esempio. In Acuto avevano bisogno di un garzone: chi scegliere e come gestire la sua presenza in un contesto dove c'erano molte giovani in un paese molto incline alle chiacchiere? Ecco i criteri che il Merlini elenca in una lettera del 30 marzo 1844:

“Che sia un uomo maturo anche perché niuno abbia che dire; se lavora nell'orto non ci andate; se deve fare qualche lavoro in casa sia accompagnato dalla suora più anziana, con la precauzione di cambiarla ogni tanto; appena il garzone ha finito il lavoro se ne vada subito a casa senza mettersi a perdere tempo; gli si dia da mangiare in una stanza fuori dalla clausura. Tali cautele sogliono adoperarsi nelle comunità di donne per la delicatezza. Del resto per lei non c'è niente, e vada con indifferenza, adoperando anche lei lo stesso metodo per il buon esempio”.